

Il voto di Democrazia Proletaria	P.	110
Conclusioni	»	113
Sommario	»	114

CELSO GHINI - La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento Europeo 115

Riassunto dei precedenti	»	117
I poteri del Parlamento Europeo	»	120
Il sistema di elezione del Parlamento Europeo	»	122
1ª Ipotesi	»	123
2ª Ipotesi	»	124
3ª Ipotesi	»	124
4ª Ipotesi	»	125
5ª Ipotesi	»	126
6ª Ipotesi	»	127

Il progetto comunista	»	127
Il collegio unico nazionale	»	128
I collegi pluriregionali	»	131
Questioni particolari	»	134
Gli elettori italiani residenti all'estero	»	135
Sommario	»	140

Appendice	»	141
Attività del Gruppo	»	143
Appuntamenti elettorali	»	146
Sommario del n. 1	»	147

TECNICHE CARTOGRAFICHE E TECNICHE
STATISTICHE NELLO STUDIO DELLA DINAMICA
ELETTORALE: PCI, DC E PSI IN TOSCANA
NEGLI ANNI SETTANTA

di ALBERTO MARRADI

INTRODUZIONE

1.1. Questo saggio ha due motivazioni: un interesse metodologico — che verrà illustrato nella sezione seguente — e un interesse sostanziale nelle forme e cause dei mutamenti nella forza dei partiti fra le due più recenti elezioni politiche. L'analisi è limitata ai comuni toscani, e i risultati saranno esposti provincia per provincia.

I mutamenti elettorali sono al centro dei commenti politici e giornalistici nel periodo immediatamente successivo ad ogni elezione. Ricerche scientifiche condotte mediante sondaggi se ne occupano abbastanza di frequente, cercando di prevederli o di spiegarli. Non ci consta, invece, che il fenomeno sia stato oggetto di specifiche ricerche *ecologiche*, cioè basate su dati di fonte ufficiale (risultati elettorali, censuari, etc.) relativi ad aggregati territoriali. Tra le ricerche di questo tipo, quelle che hanno per oggetto il dato elettorale di fondo hanno una naturale priorità logica e storica, sono ormai abbastanza diffuse, e spesso giungono a un notevole livello di sofisticazione. Si è pensato che fosse il momento di estendere l'approccio ecologico anche al mutamento elettorale, nella persuasione che un tale oggetto di analisi offrisse indicazioni del tutto autonome (anzi, come vedremo, assai spesso divergenti) da quelle, certo più importanti ma anche più familiari, offerte dal dato di fondo della forza elettorale.

Dal punto di vista tecnico l'analisi della dinamica non pone problemi specifici: al posto della percentuale di voti validi conseguita da ciascun partito nell'ultima elezione, la variabile centrale nell'analisi diventa la *differenza* fra la percentuale di voti validi ottenuta nell'ultima e quella ottenuta nella penultima elezione. Naturalmente, tale differenza ha segno positivo per il partito A se esso è cresciuto in percentuale, negativo se esso è diminuito. La cifra assoluta dei voti non conta: un partito può crescere in percentuale pur perdendo voti, se gli altri partiti ne perdono in misura proporzionalmente maggiore. Questo è certo un aspetto da tenere presente nel commento dei risultati quando, come nel nostro caso, molte delle unità sono piccoli comuni rurali in decremento demografico. D'altra parte, basarsi sulle cifre assolute ci esporrebbe all'inconveniente inverso di scambiare per avanzate elettorali gli effetti del mero incremento demografico,

e a quello più grave di soffiare sotto il peso dei grossi comuni la voce dei piccoli, che pure dice cose interessanti.

Una seconda precisazione da fare riguarda i significati del termine 'percentuale'. Facciamo il caso di due partiti in due successive elezioni: A passa dal 20% al 22% e B passa dal 2% al 4%. Agli effetti dei nostri calcoli, entrambi avanzano del 2% anche se tale avanzata rappresenta un successo psicologicamente e forse anche politicamente ben maggiore per il partito piccolo, che raddoppia la sua forza, rispetto al partito grande, che la incrementa del 10%. Questo effetto psicologico o politico si misura *dividendo* la percentuale di un partito nell'ultima elezione per la sua percentuale nell'elezione precedente, e solo in questo caso si può parlare a rigor di termini di *crescita percentuale* di un partito. Non si può peraltro fare uso di questo tipo di dato se si confrontano partiti diversi, perché la stessa cifra rappresenterebbe valori diversi a seconda del partito cui si riferisce (e inoltre, lo spostamento di pochi voti ~~pro o contro~~ piccoli partiti produrrebbe facilmente cifre altissime nei piccoli comuni).

Invece la differenza fra due percentuali successive rappresenta un valore che non muta a seconda del partito, e per questa ragione è molto più utilizzata nelle analisi. In questo caso si dovrebbe parlare, a rigor di termini, di *crescita* di un partito *in punti di percentuale*. Ma l'espressione è troppo ingombrante per usarla correntemente. Assai più maneggevole e altrettanto preciso è il termine inglese *swing*: lo si è evitato per non peccare di esotismo, facendo ricorso a termini più vaghi quali *dinamica*, *crescita*, *avanzata*, *progresso*, e i loro simmetrici *decremento*, *regresso*, *perdita*. In ogni caso, comunque, essi designano lo stesso fenomeno, cioè una differenza, positiva o negativa, fra le percentuali di voti validi in due elezioni successive.

Tali differenze sono in genere abbastanza esigue per i piccoli partiti, il che riduce l'attendibilità delle correlazioni tra esse e altre variabili. Abbiamo, pertanto, limitato l'analisi sistematica ai tre partiti maggiori, menzionando i rapporti fra i loro movimenti elettorali e quelli dei partiti minori tutte le numerose volte che tali rapporti forniranno spunto a osservazioni di qualche interesse. Dato che i movimenti del PSDI e del PLI vanno sempre di pari passo, talvolta sono stati considerati assieme al fine di irrobustire le cifre e semplificare l'esposizione.

I movimenti dei maggiori partiti nelle ultime elezioni sono anche messi in relazione fra loro, e spesso inseriti nell'intera storia elettorale di una data provincia nel dopoguerra. Inoltre, per conferire spessore al discorso, si sono stabilite relazioni anche con le caratteristiche socioeconomiche dei comuni, ricavate dal Censimento 1971 o da pubblicazioni del SEDD (1).

(1) Vedi il volume *Un indicatore delle condizioni socio-economiche dei comuni toscani*, Firenze, marzo 1974, a cura del Dipartimento SEDD della Regione Toscana.

Questa decisione aveva peraltro posto dei gravi problemi pratici, in quanto le variabili socioeconomiche a disposizione sono numerose, e non potevano certo essere richiamate separatamente a pena di appesantire oltre misura l'esposizione. Si è fatto quindi ricorso a un'analisi fattoriale, secondo criteri che verranno illustrati dettagliatamente in una successiva pubblicazione, e che comunque ricalcano quelli da noi già adoperati in altra ricerca (2). In questa il lettore ci consentirà di servirci dei risultati dell'analisi, che brevemente esponiamo.

Sono state individuate tre fondamentali dimensioni socioeconomiche lungo le quali i comuni toscani si differenziano. La prima è costituita in positivo da variabili che hanno in comune il riferimento a situazioni di benessere economico, recente sviluppo economico e demografico, e in negativo da variabili che indicano isolamento, invecchiamento e riduzione della popolazione. La dimensione è quindi stata chiamata con la sigla **DINAMIC**. Ecco l'elenco delle nove variabili i cui punteggi, standardizzati e ponderati con i coefficienti (*factor score coefficients*) riportati a lato, vengono sommati per formare il punteggio di ciascun comune sulla dimensione **DINAMIC**:

- + .354 percentuale di abitazioni fornite di bagno e doccia
- + .227 percentuale di abitazioni fornite di riscaldamento centrale
- + .185 indice di sviluppo economico elaborato dal SEDD
- + .076 incremento demografico percentuale fra il '61 e il '71
- + .028 reddito pro-capite della popolazione presente
- .091 persone di 65 anni e oltre sul totale della popolazione
- .077 altitudine del capoluogo comunale
- .076 percentuale di coltivatori diretti sulla popolazione totale
- .063 percentuale dei residenti che si trovavano in altri comuni per ragioni di lavoro al momento del Censimento.

I coefficienti sono stati determinati in base all'analisi fattoriale. Con questo sistema, un comune ricco, in fase di sviluppo economico e demografico, riceve un punteggio largamente superiore a zero sulla dimensione **DINAMIC**; un comune povero, in fase di decadenza economica e demografica, un punteggio largamente inferiore.

La seconda dimensione individuata dall'analisi fattoriale è costituita in positivo da variabili che hanno in comune il riferimento a un'urbanizzazione di antica data e ormai sedimentata, che ha prodotto effetti nella diffusione dell'istruzione e del settore terziario, e in negativo da variabili che indicano l'assenza di tale urbanizzazione e del suo frutto primario, l'alfabetizzazione. In particolare le variabili e i relativi coefficienti sono:

(2) Vedi Carlo Tullio-Alkan e Alberto Marradi, *Valori, classi sociali, scelte politiche*, Milano, Bompiani, 1976, 2ª parte e specialmente cap. 14.

- + .247 percentuale di residenti aventi diploma di medie superiori
- + .235 popolazione media dei centri abitati del comune
- + .161 imposte comunali pro-capite
- + .129 percentuale di occupati nel commercio, banche e assicurazioni
- + .125 percentuale di laureati
- + .121 residenti per chilometro quadrato
- + .118 percentuale di residenti nel capoluogo del comune
- .109 percentuale di residenti in case sparse
- .072 percentuale di analfabeti maggiori di 45 anni sul totale della popolazione.

La dimensione che viene misurata dalla somma ponderata di queste variabili è stata denominata TERZURBA: il settore terziario è rappresentato non soltanto nei suoi aspetti commerciali ma anche, indirettamente attraverso la percentuale di laureati e diplomati, negli aspetti burocratici.

La terza dimensione individuata dall'analisi fattoriale è costituita in positivo da variabili che hanno in comune il riferimento al settore industriale dell'economia, e in negativo da variabili che hanno in comune il riferimento a un'economia ancora largamente agricola. Mentre nelle prime due dimensioni le variabili che pesavano sul polo negativo erano esattamente speculari a quelle che pesavano sul polo positivo, stavolta le polarità sono diverse ma non necessariamente opposte: infatti, il polo agricolo potrebbe essere in opposizione al polo terziario. Di conseguenza abbiamo ritenuto necessario richiamare entrambi i poli nella sigla attribuita a questa dimensione, INDAGRIC. Le variabili e i coefficienti che contribuiscono a formare INDAGRIC sono:

- + .392 percentuale di occupati in manifatture e miniere
- + .193 percentuale di lavoratori dipendenti nell'industria sulla popolazione totale
- + .171 percentuale di dirigenti e impiegati nell'industria sulla popolazione totale
- + .094 percentuale di persone di età superiore ai 60 *sugli occupati nel primario*
- .134 percentuale di persone di età inferiore ai 30 *sugli occupati nel primario*
- .114 percentuale di coltivatori diretti sulla popolazione totale
- .103 indice di dispersione della popolazione (area del comune diviso numero dei centri abitati)
- .093 percentuale di analfabeti

Due parole su alcune variabili. La percentuale di *giovani* sul totale degli occupati nel primario è un indicatore della natura agricola di un

comune: dato l'attuale stato dell'agricoltura, i giovani vi restano in numero considerevole solo se non trovano sufficienti occasioni di lavoro in altri settori; e infatti la variabile appartiene al polo agricolo della dimensione. Al contrario, la percentuale di *anziani* sul totale degli occupati nel primario è un indicatore di industrializzazione, perché significa che vi sono ampie possibilità di lavoro (di solito nell'industria) che attirano i giovani dalle campagne. Ancora: la percentuale di analfabeti superiore a 45 anni è indicatore di un antico status rurale del comune, e infatti appartiene al polo negativo della dimensione TERZURBA (antica urbanizzazione). La percentuale di analfabeti (senza limiti di età) è indicatore di un perdurante status rurale, e infatti appartiene al polo agricolo di INDAGRIC.

In base ai risultati dell'analisi fattoriale, tutti i comuni toscani hanno ricevuto un punteggio, positivo o negativo, su ciascuna delle tre dimensioni, che in tal modo possono essere correlate con qualsiasi altra variabile; nell'articolo sono riportate le correlazioni, provincia per provincia, con la dinamica elettorale dei tre partiti maggiori.

1.2. Come si è detto, tutti i dati, elettorali e socioeconomici, utilizzati in questo articolo sono relativi a comuni toscani. Le analisi condotte su dati di questo genere (ricerche ecologiche) sono state criticate in quanto non permetterebbero conclusioni certe intorno al comportamento degli individui⁽³⁾. Nel nostro caso, il fatto che il partito A prenda più voti nei comuni agricoli è solo un indizio, ma non una prova del fatto che siano solo gli agricoltori a votarlo in misura più che proporzionale rispetto alle altre categorie. La prova si ha quando un congruo numero di agricoltori, direttamente interrogati, dichiarano di votare proprio per A.

Se, quindi, un ricercatore volesse trarre da dati ecologici conclusioni certe anziché indizi circa il comportamento individuale, la critica sarebbe pienamente pertinente. D'altra parte, non è detto che la sola unità di analisi che davvero interessa sia l'individuo. Sempre nel caso del partito A che prende più voti nei comuni agricoli, possiamo dire che in questi comuni si crea un ambiente più favorevole al voto per A: questa affermazione, relativamente all'ambito geografico cui si riferiscono i dati, è certa, ed ha comunque un suo interesse, anche se possiamo solo con-

(3) Di solito l'inizio di questa polemica viene fatto risalire a W. S. Robinson, *Ecological Correlation and the Behavior of Individuals*, in « American Sociological Review », XV (1950) pp. 351-357. Tuttavia c'è almeno un precedente interessante: E. L. Thorndike, *On the Fallacy of Imputing the Correlations Found for Groups to the Individuals or Smaller Groups Composing Them*, in « American Journal of Psychology » (1939), pp. 122-124. Tra i contributi più interessanti sul problema, H. R. Alker, jr., *A Typology of Ecological Fallacies*, in M. Dogan e S. Rokkan (eds.), *Quantitative Ecological Analysis in the Social Sciences*, Boston, MIT Press, 1969, pp. 69-82.

getturare su chi dia effettivamente i voti ad A, o su che cosa produca l'ambiente favorevole. Ad esempio, la sociologia elettorale inglese ha rilevato con dati ecologici, e confermato mediante sondaggi, l'esistenza di un simile effetto d'ambiente: nei collegi a prevalente composizione operaia, anche molti elettori di classe media votano laburista; se invece la presenza borghese è consistente, essa attrae votanti operai al partito conservatore. È proprio dalla ricerca di questi effetti d'ambiente che deriva il nome 'ecologiche' per questo tipo di ricerche.

Una seconda considerazione riguarda il fatto che la sociologia si interessa raramente all'individuo come tale, ma piuttosto come appartenente a una determinata categoria (donna, giovane, borghese, agricoltore) che a sua volta è una modalità di una certa variabile (sesso, età, classe, occupazione). Nelle analisi dei dati individuali provenienti dai sondaggi, le frasi ricorrenti non sono: « la Signora Rossi dichiara... », « il Signor Bianchi, operai FIAT, ha fatto... », ma: « le donne tendono a... », « gli operai preferiscono... ».

Ora, alcune variabili sono distribuite in modo omogeneo sul territorio: ad esempio il sesso e l'età. Altre, come il tipo di occupazione, lo sono assai meno. Anche il sesso può essere occasionalmente distribuito in modo non omogeneo, come nel caso dei seggi maternità o dei seggi presso i penitenziari maschili. Se tutte le donne votassero nei seggi maternità e tutti gli uomini nei penitenziari, anche i dati aggregati metterebbero conclusioni certe rispetto al comportamento della categoria-uomo e della categoria-donna, se non dei singoli uomini e donne. Fuor di paradosso, meno una variabile è distribuita in modo omogeneo sul territorio, più i dati ecologici si prestano a congetture circa il comportamento degli appartenenti a categorie diverse di quella variabile.

In pratica, quindi, il baratro epistemologico fra dati individuali e dati ecologici si riduce di molto. Dai dati individuali si risale a conclusioni circa aggregati non territoriali (le donne, i giovani); dai dati ecologici (relativi cioè ad aggregati territoriali) si traggono congetture circa aggregati non territoriali, con tanto maggior fondamento quanto meno è omogenea la distribuzione di tali aggregati sul territorio.

D'altro canto, i dati aggregati hanno un limite molto grave, cui si è accennato nella sezione precedente, e che è scarsamente considerato nella letteratura; si tratta della diversità di dimensioni fra unità e unità. Il comune di Firenze in questo tipo di analisi conta per uno come il comune di Cantagallo, e questo è fonte di notevoli distorsioni, che non sempre sono rilevate dal ricercatore. In Italia, entrambi i livelli di aggregazione a cui sono riferiti i dati ecologici sono poco propizi all'analisi: i comuni sono troppi e di dimensioni troppo diverse; le province sono troppo poche e hanno troppa variabilità al loro interno. L'unità ideale sarebbe costituita da un'aggregazione dei piccoli comuni con ca-

ratteristiche simili, che lasciasse isolati i grossi comuni in modo da ridurre le differenze di dimensioni. Ma non si tratta di un'operazione facile.

Il limite sopra descritto è bilanciato da altri vantaggi che i dati ecologici presentano rispetto a quelli individuali: 1) se il loro livello di aggregazione non è troppo basso (ad esempio, i seggi elettorali), di solito si possono raccogliere dati su tutti i casi entro l'ambito che ci interessa, evitando così i problemi di inferenza statistica; 2) la natura dell'unità di analisi consente misure di livello cardinale (conteggi, percentuali), alle quali sono applicabili senza riserve le tecniche statistiche che presuppongono tale livello di misurazione, che invece solo scorrettamente e per stato di necessità si applicano ai dati di origine individuale; 3) i dati aggregati su base territoriale permettono di usare tecniche di rappresentazione cartografica.

L'interesse metodologico cui si accennava in apertura di questo articolo era appunto l'esplorazione di nuove tecniche di rappresentazione cartografica, e un confronto indiretto di efficacia tra esse e le tecniche statistiche. In realtà, la tecnica statistica usata è una sola, e tutt'altro che nuova: il coefficiente di correlazione. In campo cartografico, l'esplorazione era legata al particolare oggetto dell'articolo, la dinamica elettorale. L'idea motrice era stabilire un collegamento fra inclinazione del tratteggio e dimensione dell'incremento, o decremento, in punti di percentuale. Ad esempio, incrementi/decrementi entro l'1%, tratteggio inclinato del 5%, a salire o a scendere; incrementi dall'1 al 2%, tratteggio inclinato del 10%; e così via.

Dopo numerosissimi tentativi ci siamo dovuti convincere che l'occhio umano non discrimina affatto bene fra tratteggio ascendente e discendente, e fra le diverse inclinazioni. Abbiamo dovuto pertanto attenuare il rigore dell'impostazione originaria, legata alla sola inclinazione delle linee, ricorrendo ad altri espedienti quali un tratteggio interrotto o continuo, e più o meno fitto. Inoltre, solo ricorrendo a linee di spessore crescente per le inclinazioni discendenti abbiamo potuto discriminarle con efficacia da quelle ascendenti, che invece abbiamo tenuto a spessore fisso. Infine, l'eccezionale avanzata del PCI fra il '72 e il '76 ci ha costretto ad applicargli tratteggi ad inclinazione più blanda, a parità di incrementi, che per gli altri due partiti (vedi didascalie delle figure), altrimenti la difficoltà di discriminazione visiva si sarebbe riprodotta.

Il lettore giudicherà se il risultato di tutti questi aggiustamenti sperimentali è più o meno efficace. La nostra impressione è che, al di là del colpo d'occhio, la rappresentazione cartografica mediante tratteggio differenziato favorisca la comprensione del fenomeno rappresentato tanto più efficacemente quanto più è profonda la conoscenza che l'osservatore ha delle unità geografiche cui si applica il tratteggio. Le misure statistiche, invece, sono meno dipendenti da tale conoscenza del contesto, ma

naturalmente richiedono una maggiore preparazione tecnica da parte di chi dev'essere aiutato nella comprensione.

* * *

2.1. Il Partito Comunista in provincia di Firenze ha solide tradizioni, legate ai comuni industriali della cintura fiorentina e della Valdelsa; comuni di medie dimensioni, dai 5.000 ai 50.000 abitanti. Stabile fino al '58, in crescita impetuosa nel '63 e '68, più calma nel '72, ha compiuto un nuovo balzo con le regionali del '75, che le successive politiche hanno coronato di un successo importante: il conseguimento del 50% dei voti espressi nella provincia. Nell'intervallo '72-76, l'avanzata è stata omogenea: 46 comuni su 51 si collocano fra il 2,5 e il 6,3%. L'uniformità di tinte della figura 1/a lo conferma visivamente. Cinque comuni presentano punte assai più vivaci, fra il 7,4 e il 9,4%. In quattro di essi, tuttavia, il PCI partiva da una posizione di relativa debolezza, poco sopra il 30%. A Palazuolo sul Senio e a Londa si è giovato, come mostra la figura 1/b, di un netto calo della DC, e inoltre deve aver recuperato voti del PSIUP. A Scarperia ha fruito di un'improvvisa riduzione nella tradizionale forza socialista (figura 1/c). A Marradi entrambi questi partiti (DC e PSI) si sono indeboliti. Tutti e quattro i comuni si trovano nell'area Romagna-Mugello-Valdisieve, non certo la più favorevole al partito, e vi si trova anche San Pietro a Sieve, in cui il PCI avanza del 7,5% pur partendo da una base del 50%. Sono tutti comuni piccoli, inferiori ai 5000 o addirittura ai 3000 abitanti; tre di loro hanno forte caratterizzazione agricola.

D'altra parte, il partito avanza di meno (cioè intorno al 3%) in comuni in cui è già forte: Vinci, Incisa, Bagno a Ripoli, che sono nella sua area elettorale da sempre, e Rignano, Montemurlo, Fiesole. C'è, quindi, una lenta tendenza all'omogeneizzazione territoriale della forza del partito, che già si notava nel commento alle regionali del 15 giugno⁽⁴⁾. Siamo ora in grado di corroborare l'impressione (sia della tendenza, sia della sua lentezza) con due elementi precisi: il coefficiente di regressione dei voti PCI nel '76 sui voti PCI nel '72 ha valore 0,90. Se il PCI avanzasse uniformemente in tutti i comuni, tale coefficiente avrebbe valore 1, e la retta di regressione sarebbe parallela alla bisettrice del diagramma a dispersione. Un coefficiente di regressione inferiore a 1 implica un'avanzata maggiore nei punti di maggiore debolezza e minore nei punti di maggiore forza⁽⁵⁾.

⁽⁴⁾ Vedi *Le elezioni del 15-16 giugno in Toscana*, a cura del Dipartimento SEDD della Giunta Regionale Toscana, Firenze, 1975, p. 8.

⁽⁵⁾ Questo fenomeno, detto tecnicamente 'regressione verso la media', è molto frequente quando le due variabili in ascissa e in ordinata sono della stessa natura (voto per lo stesso partito in successive elezioni, o altezza del padre e altezza del figlio, e simili). È stato dimostrato che esso deriva in parte dal modo in cui è calcolato il coefficiente di regressione e più precisamente dal fatto che gli scarti sono misurati

Il secondo elemento è il coefficiente di correlazione relativo allo stesso diagramma, che è superiore a .99: ciò significa che l'avanzata è estremamente omogenea su tutto il territorio e mancano quegli alti e bassi che un processo violento, sia pure di riequilibrio delle forze, comporterebbe.

Comunque, una lenta tendenza di fondo al riequilibrio c'è e viene confermata in maniera indiretta ma significativa se si collega il voto comunista alle tre dimensioni fondamentali che abbiamo illustrato nella sezione 1.1. I voti al PCI nelle politiche del '76 risultano abbastanza strettamente collegati, nella provincia di Firenze, alla dimensione DINAMIC (benessere, sviluppo demografico ed economico) e al polo industriale della dimensione bipolare INDAGRIC (vedi tabella 1). C'è, invece, una certa correlazione negativa con la dimensione TERZURBA (urbanizzazione di vecchia data, e quindi alta densità, terziarizzazione, scolarizzazione). Se però, anziché le percentuali, si considerano gli incrementi sulle percentuali ottenute nel '72, ecco che il quadro si rovescia: c'è una correlazione negativa abbastanza sensibile con DINAMIC e INDAGRIC e una lievissima correlazione positiva con TERZURBA. Ciò significa che nelle elezioni del '76 il PCI è avanzato in modo più deciso nei comuni agricoli e/o stagnanti dal punto di vista economico e demografico (si conferma quindi l'impressione ricavata dall'elenco dei cinque comuni riportate sopra), mentre è avanzato in modo non inferiore alla media provinciale nei comuni urbano-terziari.

Quest'ultimo dato soddisfa un interrogativo che era stato posto in una recente pubblicazione (« particolarmente utile sarebbe... quantificare la correlazione tra recente andamento del voto comunista e terziarietà dei comuni »)⁽⁶⁾. D'altra parte, nel quadriennio interelettorale precedente (1968-72) si era già manifestata una tendenza del PCI a ridurre il suo svantaggio nei centri urbani maggiori. Anzi, nel '72 i massimi incrementi registrati erano nei comuni terziari e industriali-terziari (si fa riferimento alle cinque categorie abitualmente usate dal Dipartimento statistico della Regione Toscana), « mentre la classe dei comuni industriali si colloca in posizione mediana e il minimo incremento (o il massimo decremento) si verifica nella classe dei comuni agricoli »⁽⁷⁾.

A qualcuno non sarà sfuggito che, almeno per la provincia di Firenze, in ordinata e non in ascissa. Nel nostro caso, tuttavia, un coefficiente di 0,90 è già abbastanza inferiore ad 1 da non essere considerato interamente artificioso, dato che è anche confermato dall'impressione visiva che si riceve dal diagramma di dispersione (tutti i diagrammi di dispersione utilizzati per scrivere questo articolo non sono riportati per ragioni di spazio).

⁽⁶⁾ Vedi *Le elezioni cit.*, p.13.

⁽⁷⁾ Vedi *Il comportamento elettorale in Toscana. Una prima interpretazione*, a cura del Dipartimento SEDD della Giunta Regionale Toscana, p. LI. Per la verità, le osservazioni citate nel testo si riferivano all'intera Toscana, mentre il discorso di questa sezione si basa sui soli dati della provincia di Firenze. Si vedrà, peraltro, che lo stesso quadro si ripete in quasi tutte le altre province.

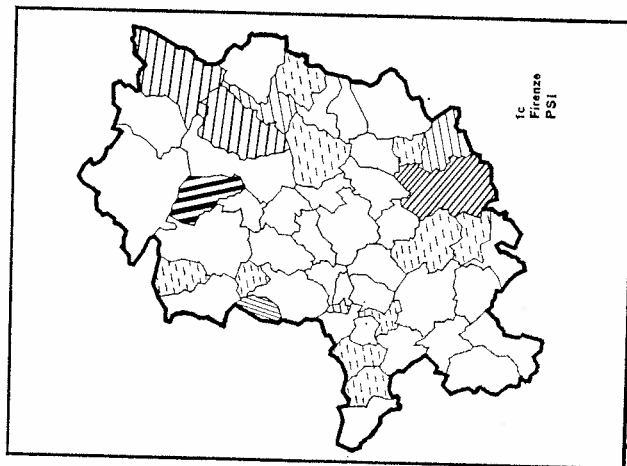
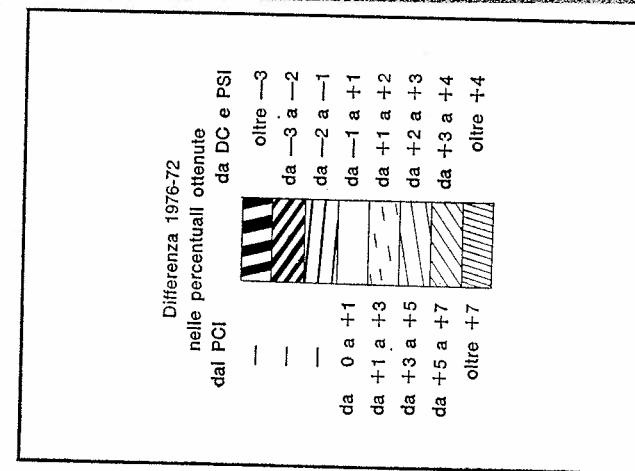
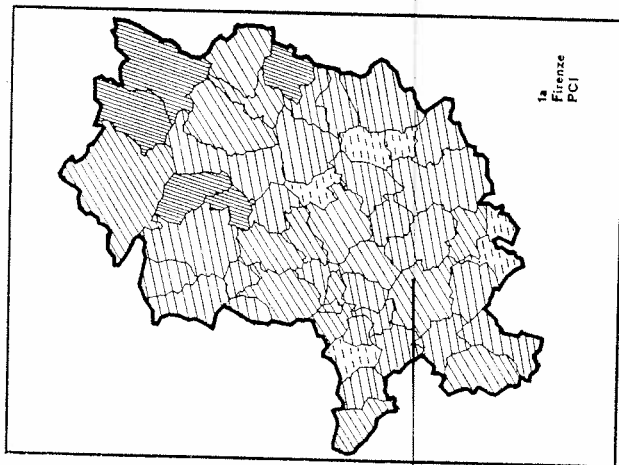
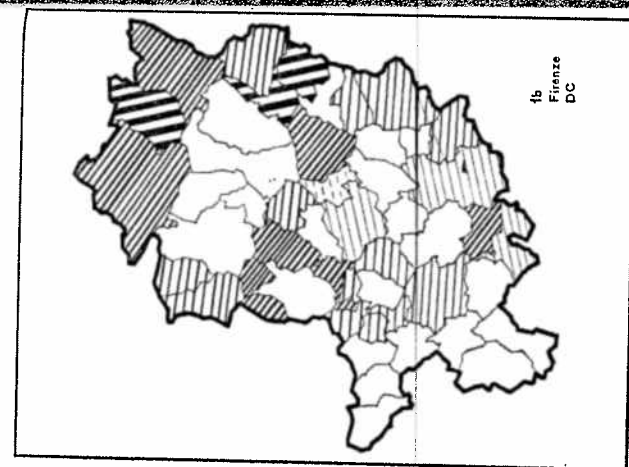
renze, la tendenza all'omogeneizzazione della forza del PCI si è espressa nel '76 in modo diverso dal '72. In quell'anno, infatti, i progressi medi nelle tre categorie semplici erano così ordinati: terziari, poi industriali, poi agricoli. Nel '76 abbiamo invece agricoli, poi terziari, poi industriali. In entrambi i casi non si è arrivati all'inversione netta rispetto all'ordine di-lungo-periodo nella forza del PCI nelle tre categorie, che è — com'è noto — industriali, poi agricoli, poi terziari. Questo ordine continua a valere, naturalmente, per le percentuali (in quanto distinte dai loro incrementi); cioè, in termini economici, per il fondo, distinto dal flusso. Infatti il PCI sfiora il 53% nei comuni industriali, è al 48% in quelli agricoli, è poco sopra il 43% in quelli terziari.

Se riequilibrio c'è, dunque, esso agisce lentamente. Come del resto quasi sempre accade nei fenomeni aggregati, di massa. Ancora un'altra prova di questa lentezza si avrà più avanti, quando la tabella 1 presenterà sinteticamente le correlazioni fra le dimensioni DINAMIC, TERZURBA, IN-DAGRIC e il voto a vari partiti, il tutto relativamente alla provincia di Firenze. E si vedrà che le correlazioni negative degli incrementi PCI con le situazioni industriali e dinamiche non hanno modificato che di un capello la natura positiva delle stesse correlazioni nel lungo periodo. Il perché di questa apparente insensibilità dei fenomeni di fondo ai fenomeni di flusso è tecnicamente chiaro: gli incrementi sono cifre assai più piccole e più omogenee delle percentuali di base. Di conseguenza, un coefficiente calcolato su di essi tesaurizza su differenze che diventano impercettibili se tornano ad essere immerse nel fenomeno totale.

Ma allora, si dirà, perché lavorare sugli incrementi? Perché anche questa forma di analisi ha il suo messaggio da comunicare. Bisogna stare attenti a non amplificarlo ed estrapolarlo anzitempo (e qui cade giusto l'avvertimento del metodologo); sarebbe tuttavia altrettanto errato, e talvolta politicamente pericoloso, trascurarlo del tutto.

2.2. Un dato serve a farsi già un'idea dell'andamento della DC in provincia di Firenze: proprio nel comune capoluogo i democristiani conseguono il loro migliore risultato, un +2,8% che diventa un +5,2% se si fa riferimento alle regionali del '75. Il numero dei votanti metropolitaniani fa pendere la bilancia del risultato, che è per la DC un +0,7% a livello provinciale, per quanto solo un comune su cinque abbia fatto registrare un'avanzata. Come mostra la figura 1/b, le perdite sono sensibili in tutti i piccoli comuni della Romagna e della Valdisieve, oltre che nella cintura intorno a Prato. La DC mantiene invece le sue posizioni in tutto il Mugello, in Valdelsa, Valdegola e in quasi tutti i comuni lungo il corso dell'Arno.

La dinamica del risultato elettorale democristiano nel '76 diventa ancora più chiara osservando i dati della tabella 1, in cui essa appare



strettamente collegata (coefficiente di correlazione di +.38) alla dimensione terziario-urbana. A differenza di quanto si era visto per il PCI, in questo caso il 'flusso' è abbastanza sensibile da provocare mutamenti nella situazione di fondo: con le elezioni '76, infatti, la DC annulla la sua precedente correlazione negativa con la dimensione TERZURBA. Il partito resta invece strettamente legato a situazioni statiche e agricole (alte correlazioni negative con DINAMIC e INDAGRIC): in questo caso le inversioni di tendenza, che pure ci sono, sono troppo lievi per intaccare la situazione di lungo periodo⁽⁶⁾.

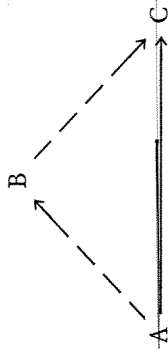
Da quali partiti la DC assorbe i suoi nuovi voti urbani? Purtroppo i dati aggregati sono i meno adatti a rispondere a questa domanda, che richiederebbe un sondaggio individuale o meglio ancora un *panel*⁽⁷⁾. Comunque, qualche indizio se ne può ricavare correlando i mutamenti nel voto DC a quelli degli altri partiti. Quando una correlazione del genere ha segno positivo, significa che un partito tende a guadagnare voti dove pure l'altro ne guadagna e a perderne dove pure l'altro ne perde, il che rende piuttosto improbabile che l'uno sottragga i voti all'altro in misura considerevole. Quando, invece, la correlazione ha segno negativo, significa che uno avanza dove l'altro indietreggia, il che quanto meno è un indizio di un possibile travaso di voti dall'uno all'altro⁽⁸⁾.

(6) La tabella 1 mostra anzi un fenomeno abbastanza curioso, ma non inspiegabile: per quanto le correlazioni fra il *mutamento* nel voto democristiano e le due dimensioni DINAMIC e INDAGRIC siano leggermente positive, le correlazioni negative fra quelle dimensioni e il voto (a prescindere dal mutamento), anziché ridursi di qualcosa come sarebbe plausibile, mostrano un lievissimo aumento (da -40 a -41 e da -31 a -32). Ciò deriva dal fatto che la relazione originaria fra le variabili non è pienamente lineare e i mutamenti intervenuti, pur indebolendola, la hanno resa più vicina alla forma lineare e, quindi, meglio registrabile dallo strumento regressione-correlazione.

(7) Ha nome *panel* quel tipo di sondaggio che prevede interviste successive allo stesso campione a intervalli di tempo più o meno ampi. Nel nostro caso, ci sarebbe bisogno di un intervallo addirittura quadriennale fra una domanda 'per chi ha votato?' posta subito dopo le elezioni del '72 e del '76. È comprensibile che un intervallo così grande porti a una grave mortalità del *panel* (con questo termine si intende, oltre alla vera e propria morte degli interrogati, il loro trasferimento, il rifiuto di essere reintervistati e qualsiasi altra forma in cui si rendono indisponibili) e quindi a seri problemi per la correttezza delle conclusioni. Si ricorre, infatti, assai spesso a un palliativo, cioè all'aggiunta, in un normale sondaggio, di una domanda riferita ad elezioni precedenti quelle più recenti. Questa tecnica porta, peraltro, a una sottovalutazione della mobilità nel voto, perché gli interrogati tendono a modificare, nel ricordo, la loro scelta passata in funzione della loro scelta recente.

(8) C'è un caso, abbastanza 'di scuola', ma interessante, in cui travasi anche ingentissimi di voti da un partito all'altro non possono tecnicamente venire rilevati con una correlazione basata su dati aggregati. Supponiamo che il partito A perda in tutti i comuni che forniscono i dati per quella tale correlazione la stessa percentuale di voti, ad esempio l'1%, e che il partito B acquisti negli stessi comuni pure una percentuale costante, ad esempio l'1,5% (non è affatto necessario che sia la stessa

Si deve parlare di indizio anziché di prova, perché non è affatto detto che il travaso di voti dal partito A al partito C sia diretto: il partito C può in realtà prendere voti al partito B, che a sua volta ne prende al partito A, come mostra il grafo qui sotto. In tal caso, le correlazioni effettive del partito B con A da una parte e C dall'altra (freccie tratteggiate) potrebbero non emergere, sostituite da un'apparente correlazione di A con C (freccia continua).



Un'altra maniera in cui potrebbe prodursi una correlazione apparente fra A e C è il ricambio biologico: se nei vari comuni il partito A tende a perdere molti elettori per cause di decesso, mentre C ne acquista fra i nuovi votanti in modo più che proporzionale alla sua forza, ecco che apparirà una correlazione negativa fra i mutamenti negli elettori di C e di A senza che necessariamente ci sia stato un passaggio diretto di elettori fra l'uno e l'altro partito⁽¹¹⁾.

Infine, c'è da osservare che, dato il fatto che si lavora con mutamenti di percentuali e non di cifre assolute, le correlazioni negative sono più frequenti di quelle positive, per l'ovvia ragione che laddove una percentuale aumenta, ogni altra percentuale ha più probabilità di diminuire che di crescere (il totale delle percentuali dei vari partiti è infatti una

percentuale di A, purché sia costante). I *mutamenti* nel voto dei due partiti diventano in tal caso una costante, non fanno varianza né covarianza, e quindi la correlazione è 0. Questo è il caso-limite, che si è preposto per chiarezza. Ma in realtà basta che *uno solo* dei partiti abbia un'avanzata costante perché tale avanzata non sia più correlabile con il mutamento dei voti dell'altro partito (né con qualsiasi altro fenomeno). Queste osservazioni, come quelle della nota 8, mostrano i limiti dello strumento 'correlazione lineare' se applicato alla cieca, cioè senza prendere visione della reale situazione dei dati. Come già si è anticipato alla nota 5, tutti i coefficienti di correlazione presentati in questo articolo sono stati ottenuti come corredo di altrettanti diagrammi a dispersione che davano un quadro completo della situazione che il coefficiente sintetizzava. Naturalmente non è possibile riprodurre anche solo una piccola parte di tali diagrammi, dato anche che si è puntato su altre forme di presentazione grafica, i cartogrammi a tratteggio.

(11) I vari flussi che contribuiscono a modificare l'elettorato di un partito, da una chiamata alle urne all'altra, sono stati analizzati in modo esauriente da Giacomo Sani in *Le elezioni degli anni settanta: terremoto o evoluzione?* in « Rivista italiana di scienza politica » 1976, n. 2, pp. 261-288.

TAB. 1 - Alcune correlazioni fra voto e dimensioni socio-economiche. Provincia di Firenze.

	DINAMIC	TERZURBA	INDAGRIC
PCI 72	+35	-15	+39
PCI 76	+35	-16	+38
PCI 76 - PCI 72	-20	+02	-28
DC 72	-40	-08	-31
DC 76	-41	0	-32
DC 76 - DC 72	+13	+38	+08
PSI 72	-27	-01	-39
PSI 76	-20	-02	-36
PSI 76 - PSI 72	+30	+01	+28
LAI 76 - LAI 72	-39	-83	+02
PRI 76 - PRI 72	+16	+28	+05
MSI 76 - MSI 72	-25	-46	-16

nel voto al PCI (-43) e alla DC (-32) testimoniano il probabile flusso di elettori fra l'uno e l'altro partito. Se si considerano le liste di Democrazia Proletaria come eredi del PSIUP — il che certamente non è del tutto corretto — otteniamo una correlazione negativa anche tra mutamenti nel voto al PSI e a DP (-32), che potrebbe rivelare una concorrenza per ereditare gli ex elettori del PSIUP. I flussi di voti fra PRI e PSDI da una parte, PSI dall'altra, dovrebbero essere contenuti (correlazioni di -11 e -14 rispettivamente).

La tabella 1, oltre alle relazioni fra i tre maggiori partiti e le tre dimensioni, già commentate, offre anche due dati di estremo interesse, che confermano le precedenti indicazioni circa la provenienza dei nuovi voti democristiani nelle città. Abbiamo sommato, per le ragioni esposte nella sezione 1, i voti di PSDI e PLI sia nel '76 sia nel '72 e sottraendo la seconda cifra dalla prima abbiamo ottenuto il cambiamento nel voto per i due partiti presi insieme (LAI 76 - LAI 72 nella tabella). Tale cambiamento presenta un'altrissima correlazione negativa con la dimensione terziario-urbana, il che significa che le realtà urbane sono state teatro di un vero e proprio crollo nei voti di PSDI e PLI, mentre il mutamento dei soli voti PRI presenta invece una sensibile correlazione positiva con TERZURBA. Anche il MSI-DN sembra aver perso molti voti nella città, suo tradizionale punto di forza, a stare al coefficiente di correlazione (-46) tra la dinamica del suo voto e la dimensione TERZURBA.

costante). Dopo queste premesse metodologiche, possiamo apprezzare più correttamente i coefficienti di correlazione fra i mutamenti nel voto alla DC e agli altri partiti. Per la provincia di Firenze, essi sono tutti in vario grado negativi, e non smentiscono le interpretazioni intuitive che sono ampiamente circolate sulla stampa: la DC avrebbe sottratto voti ai partiti di centro e di destra, che sono più forti nelle città (e infatti la correlazione è -47 con i mutamenti nel voto al PLI, è -32 con quelli nel voto al MSI, è -30 con quelli relativi al PSDI), con una possibile eccezione per i voti repubblicani (e infatti la correlazione con i mutamenti nel voto al PRI è praticamente nulla: -03). A sua volta, la DC avrebbe ceduto voti a sinistra rispetto alle precedenti politiche del '72: e infatti le correlazioni con i mutamenti nel voto PCI e PSI sono -44 e -32 rispettivamente. Le cifre non devono indurre a pensare che la quota ceduta al PCI sia più grande di quella ceduta al PSI, perché potrebbero essersi anche verificati passaggi mediati (dalla DC al PSI e da questo al PCI, secondo il modellino grafico già presentato) che i coefficienti registrerebbero come passaggi diretti.

2.3. Il risultato dei socialisti in provincia di Firenze presenta un quadro assai omogeneo di moderato progresso: quarantasei comuni registrano cambiamenti fra il +2% e il -1%. Gli acquisti intorno al 2% e superiori si verificano tutti in comuni industriali, di medie dimensioni e piuttosto dinamici, dove il PCI raccoglie (salvo a Poggio a Caiano) la maggioranza assoluta. A Dicomano, Vaiano e soprattutto a Montemurlo esistono rilevanti nuclei di elettori PSIUP, che il PSI potrebbe avere recuperato.

Tutti i comuni dove il PSI perde oltre l'1% facevano parte della sua area elettorale e presentano un'economia mista con prevalenza di tratti rurali. Il PSI comincerebbe ad abbandonare la sua caratterizzazione di partito delle aree rurali e in declino economico, in cui conservava parte del suo antico seguito di massa, per tornare a muoversi verso i centri industriali e dinamici. Le alte correlazioni del cambiamento nel voto PSI con le dimensioni INDAGRIC e DINAMIC (vedi tabella 1) confermano questa impressione. Anche in questo caso, come si è già visto per PCI e DC, la correlazione col 'flusso' è di segno contrario alla correlazione col 'fondo', segno di una certa tendenza generale all'omogeneizzazione dei seguiti elettorali. Inoltre, nel caso del PSI, questa inversione di tendenza si ripercuote in maniera non trascurabile sulla negativa correlazione di fondo del partito con INDAGRIC e DINAMIC, attenuandola. Il perché di questo maggiore impatto è chiaro: data la minore entità delle percentuali del PSI, identici cambiamenti nelle cifre hanno un effetto più sensibile di quanto abbiano sulle cifre dei due maggiori partiti.

Le correlazioni negative fra mutamenti nel voto al PSI e mutamenti

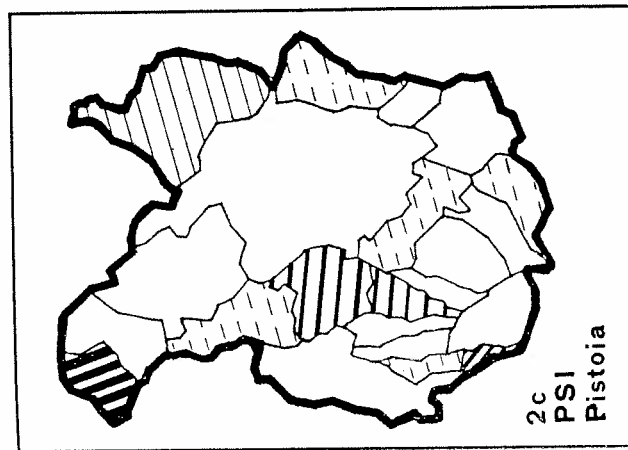
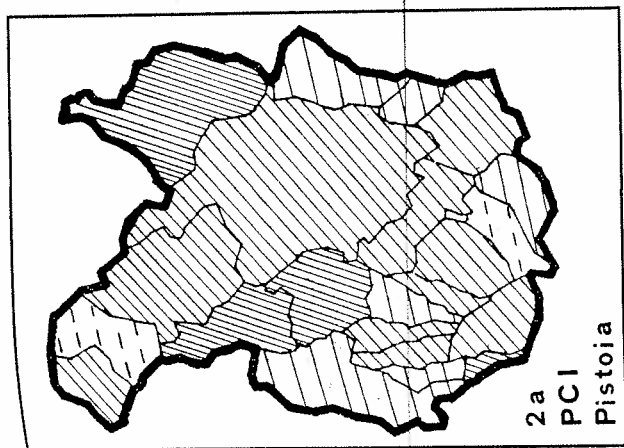
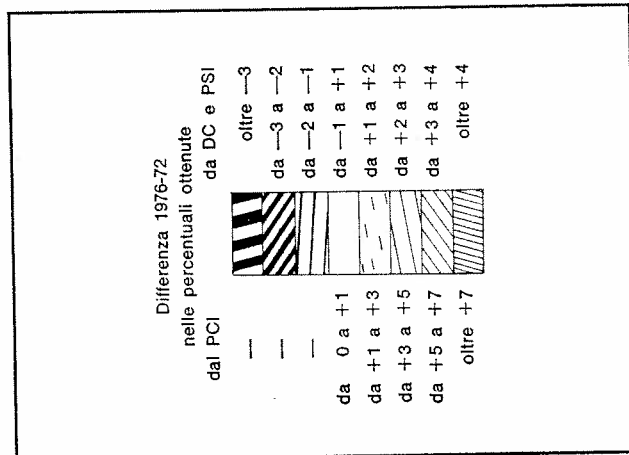
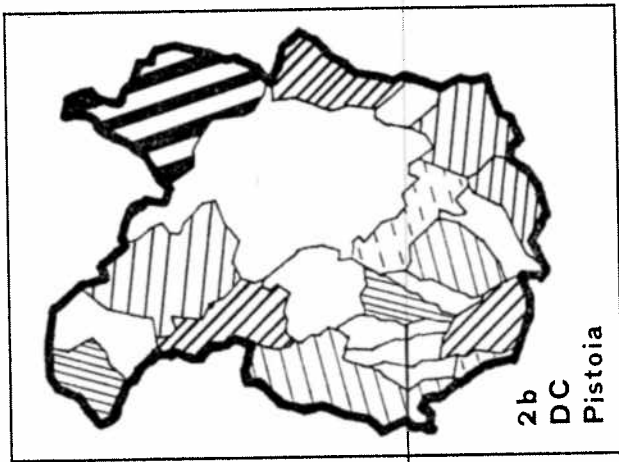
3.1. Molte caratteristiche del voto comunista a Firenze si ritrovano nella vicina provincia di Pistoia: stessa avanzata percentuale globale, omogeneità di risultati ancora maggiore. Anzi, nel pistoiese, il PCI avanza di più in molti comuni in cui era debole: a Marliana, dove aveva solo il 27%, a Piteglio, a Sambuca, dove profitta insieme al PSI di un notevole calo democristiano. Si tratta di piccoli comuni della montagna pistoiese, economicamente stagnanti malgrado una certa presenza industriale di antica data. Sempre nella montagna, il PCI conferma la sua avanzata a San Marcello, dove già aveva raggiunto il 50% alle regionali. Leggermente anomala è la forte avanzata di Chiesina Uzzanese, comune agricolo della Valdinievole, che vede invece un notevole regresso dei socialisti.

Rispetto a Firenze, il PCI a Pistoia si presenta assai più legato al polo industriale del *continuum* industria-agricoltura (INDAGRIC nella tabella 2) e invece meno legato agli aspetti dinamici, economici e demografici. Inoltre, le situazioni dinamiche lo hanno particolarmente sfavorito nel '76 (si intende, nel quadro della sua perentoria avanzata), come mostra il forte (-.38) coefficiente di correlazione fra DINAMIC e il cambiamento nella percentuale comunista nel '76 rispetto al '72. Sempre rispetto a Firenze, il PCI pistoiese si è sempre trovato a maggiore disagio nei contesti urbanoterziari e tale disagio non si è affatto attenuato nelle ultime elezioni politiche, come mostrano le due correlazioni relative a TERZURBA nella tabella 2.

3.2 La DC in provincia di Pistoia ha segnato un forte declino dal '48 al '63, poi si è stabilizzata, e la percentuale raggiunta nel '76 è la migliore del decennio trascorso. Perde intorno al 2 o 3% in alcuni comuni con forte popolazione operata, sia di montagna (Sambuca, Piteglio, San Marcello) sia di pianura (Montale, Quarrata, Ponte Buggianese), e ha punte di vertiginosa avanzata, del tutto anomale rispetto al quadro provinciale e anche regionale, nei due comuni terziari della provincia, Abetone e Montecatini Terme. Si tratta, come moltissimi sapranno, di un centro sportivo-climatico e di un centro termale. Luoghi del genere hanno un comportamento elettorale particolarmente conservatore, come ben sanno gli studiosi inglesi che li unificano con gli altri centri di vacanza e soggiorno nella categoria *resorts*⁽¹²⁾.

Ciò è dovuto in parte ai trasferimenti di residenza di persone benestanti e anziane, ma — almeno è quanto congetturiamo, in mancanza di ricerche specifiche — soprattutto allo stabilirsi di un particolare tipo di sviluppo economico non legato all'industrializzazione (e quindi alla presenza di masse operaie organizzate), bensì alle fortune di una serie di iniziative

⁽¹²⁾ Vedi per tutti Richard Rose, *Politics in England. An Interpretation*, Boston, Little Brown, 1964, e la letteratura ivi citata.



di piccolo e medio raggio, con manodopera limitata e stagionale (quindi politicamente ricattabile), spesso non perfettamente in regola con le disposizioni amministrative e, quindi, bisognose di acquistarsi il benvolere dei rappresentanti delle autorità centrali. Una rapida mobilità ascendente è garantita dalle capacità imprenditoriali individuali, spesso non disgiunte da una certa spregiudicatezza nel trattare con il prossimo, specie con i sottoposti. Molti pensano di avere il bastone di maresciallo (albergorate, o proprietaria di *boutique*) nello zaino e percepiscono la propria posizione dipendente come transitoria. È più difficile che si formi una coscienza operaia, e anche l'impiego pubblico non si espande (o gonfia) perché non attira chi ha prospettive più elettrizzanti.

Di solito, una composizione sociale del genere (s'intende non esclusiva, ma prevalente rispetto alla norma e quindi caratterizzante) non favorisce tanto la DC quanto il MSI e, tra i partiti di centro, il PLI e il PSDI piuttosto che il PRI (che rivolge i suoi appelli piuttosto alla tecnocrazia pubblica e anche, nella tradizione, ad artigiani dotati più di senso civico e cooperativo che di aggressività imprenditoriale). Infatti, ecco alcuni risultati percentuali relativi alle elezioni '72: Abetone, 13,9% MSI; 8,2% PSDI; 2,3% il PRI (comunque superiore alla media provinciale di 1,66%); solo 1,1% il PLI (e questo mostra quanto sia recente la borghesia abetonese). Montecatini, 11,8% MSI; 5,5% PSDI; 4,8% PLI; 2,45% PRI.

Dopo quattro anni, ecco come si presenta il quadro all'Abetone: il MSI ha perso il 6%, il PSDI il 4%, i liberali sono spariti (neppure un voto!). Questo ha messo in circolo un fluttuante 11%, cui il PRI ha attratto il 2%. Considerato che il ricambio biologico è notoriamente favorevole alle sinistre, un'altra fetta di quell'11% sarà stato costituito da voti di elettori deceduti non rimpiazzati da giovani⁽¹³⁾. Restiamo quindi praticamente con quel 7% che ha guadagnato la DC. Anche a Montecatini i conti tornano abbastanza: liberali, missini e socialdemocratici hanno contribuito in parti uguali a rendere disponibile un 10% dei voti, di cui meno del 2% sono andati al PRI, e quasi tutto il resto alla DC.

Ci siamo indugiati in questo 'ingrandimento' di due casi perché essi consentono di stabilire senza ragionevoli dubbi che il deflusso dai partiti di centro laico e di destra verso la DC è stato particolarmente sensibile laddove la borghesia era di formazione recente e magari un tantino avventurosa. Sulle cause che hanno prodotto il fenomeno, il tipo di dati su cui lavoriamo permette ovviamente solo delle congetture. Si può osservare ad esempio che ancora nel '75 la DC aveva perso qualcosa rispetto al '72, sia all'Abetone sia a Montecatini, e che quindi è dopo le regionali che il partito acquista il 7% circa in un colpo solo. *Post hoc*

⁽¹³⁾ Le abbondanti prove del maggiore orientamento a sinistra dei nuovi elettori sono esaminate da Sani, *Le elezioni*, cit.

non vuole dire sempre *propter hoc*, ma come non pensare che proprio il risultato delle regionali, con l'avanzata comunista, abbia molto a che vedere con il successivo spostamento di voti sul maggiore partito di governo?

Le correlazioni della tabella 2 tornano a confermare la completezza degli spostamenti fra DC e altri partiti di centro-destra (escluso

TAB. 2 - Alcune correlazioni fra voto e dimensioni socio-economiche. Provincia di Pistoia.

	DYNAMIC	TERZURBA	INDAGRIC
PCI 76	+17	-47	+55
PCI 76 - PCI 72	-38	-12	-12
DC 76	-36	+20	-42
DC 76 - DC 72	+62	+66	-46
PSI 76	-13	+26	-15
PSI 76 - PSI 72	-44	-51	+64
LAI 76 - LAI 72	-38	-80	+16
MSI 76 - MSI 72	-30	-51	+58

il PRI) nei contesti urbani e in fase di maggiore sviluppo. Il fenomeno sembra interessare anche il PSI che, infatti, registra la sua massima perdita proprio all'Abetone e una perdita sensibile anche a Montecatini. Viceversa, la DC è in regresso nei contesti industriali, dove gli altri partiti hanno risultati più favorevoli.

Tutto questo permette di notare incidentalmente che in provincia di Pistoia zone industriali e zone in sviluppo demografico ed economico non coincidono affatto. Un'altra particolarità è che il capoluogo non ha spiccate caratteristiche terziarie, anche per la vastità del territorio rurale del suo comune; infatti, è stato classificato industriale-terziario e non terziario puro come quasi tutti gli altri capoluoghi toscani⁽¹⁴⁾. Non sorprende, quindi, che nel comune di Pistoia la DC non abbia segnato praticamente alcun regresso.

Per effetto dei non trascurabili mutamenti di fisionomia evidenziati dalle elezioni '76, il PCI si presenta assai più legato agli aspetti industriali che a quelli dinamici e nettamente sfavorito dal terziario. Il PSI vede ridotte, ma non smarrisce, le sue caratteristiche di partito

⁽¹⁴⁾ I criteri usati in questa classificazione sono esposti in *Il comportamento*, cit., pp. XLVI-XLVIII.

urbano-terziario. La DC si conferma legata ai contesti agricoli ma attenua la sua correlazione con la stagnazione economica e accentua quella col terziario.

* * *

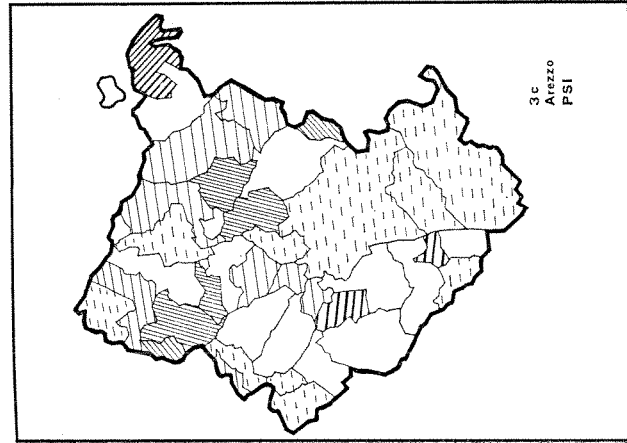
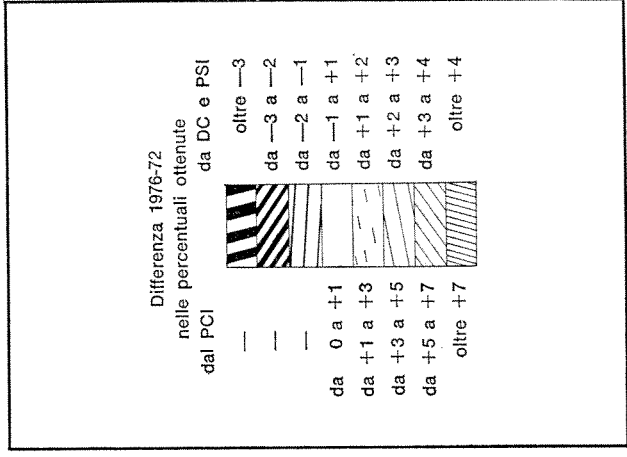
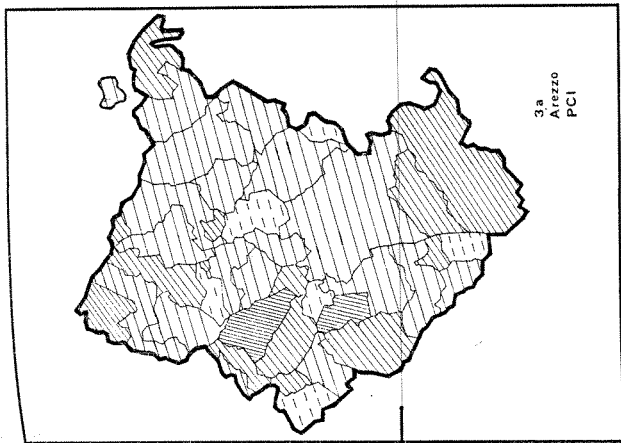
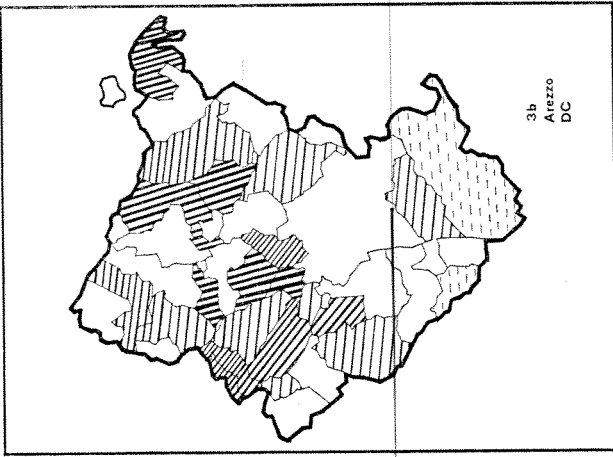
4.1. La provincia di Arezzo non occupa nel panorama elettorale toscano una posizione antitetica come Lucca o comunque spiccatamente differenziata come Massa. Tuttavia essa rispecchia gli indirizzi elettorali generali con una certa quale calma, che si può interpretare come ritardo, ma anche come riflessività. Tutti i flussi, o riflessi, elettorali del '76 si presentano ad Arezzo in forma più blanda. Il PCI avanza in modo cospicuo, ma pur sempre un punto abbondante in meno della media regionale. La DC non riesce a recuperare integralmente le sue perdite del '75. Il PSI, unico caso in tutta la regione, non torna indietro rispetto ai risultati delle regionali, ma continua a progredire, sia pur cautamente e come per forza d'inerzia.

Abbiamo visto, e torneremo a vedere, che nel '76 il Partito Comunista registra spesso le avanzate più spettacolari laddove era più debole, cioè in comuni montani, economicamente e demograficamente stagnanti. Il massimo incremento percentuale del PCI in provincia di Arezzo ha invece luogo a Pergine, comune a forte presenza operaia, dove il partito otteneva già il 46%. Anche in altri comuni industriali in cui era già abbastanza forte, come Terranuova e Stia, il PCI avanza del 6% ed oltre. Viceversa, le avanzate sono assai contenute in comuni statici come Ortignano e Monterchi.

Naturalmente, il quadro è vario: avanzate di piccola entità si registrano anche in comuni operai come Laterina e Subbiano e in precedenti punti di forza come Cavriglia e Fojano, mentre i progressi sono assai vistosi a Loro e Castiglion Fiorentino, dove il partito era debole. Anche se questi casi sono conformi all'andamento regionale, la maggior parte della provincia non lo è: tanto è vero che gli incrementi non si presentano correlati con le situazioni statiche come già nelle tabelle 1 e 2, ma con le situazioni dinamiche (tabella 3).

Vero è che il partito segna un po' il passo in alcune zone di recente espansione, come la bassa Valtiberina e anche alcuni comuni del Valdarno, mentre procede spedito in zone relativamente nuove, come la Valdichiana e il Pratomagno (tratteggi più inclinati nella figura 3a). Una certa tendenza all'omogeneizzazione della forza comunista trova, quindi, modo di manifestarsi anche in provincia di Arezzo.

4.2. Anche la DC aretina conferma solo a metà certe caratteristiche emerse nelle precedenti analisi. I comuni in cui subisce i maggiori rovesci sono tutti piccolissimi, situati nelle sue aree tradizionali (Valtiberina, Prato-



magno) e in buona parte soggetti a decadenza economica (Caprese, Talla, Chiusi, Sestino, Ortignano). Ma queste perdite non sono bilanciate a sufficienza dai progressi nei maggiori centri urbani, che sono abbastanza timidi ad Arezzo, Cortona, Monteverchi, mentre a San Giovanni e Sansepolcro si tratta addirittura di altre perdite.

La dinamica elettorale democristiana risulta sì favorita dai contesti dinamici e terziari, ma in misura assai minore che in altre province (vedi correlazioni con DINAMIC e TERZURBA nella tabella 3). Inoltre, il terziario è piuttosto debole in tutto l'aretino: nella tipologia dei comuni cui ogni tanto si è fatto ricorso, la provincia di Arezzo risulta priva di comuni terziari e solo il capoluogo è classificato fra gli industriali-terziari. Questa caratteristica, che distingue nettamente Arezzo dalle consorelle toscane⁽¹⁵⁾, sembra sufficiente a spiegare il mancato successo DC nella provincia e simmetricamente la migliore tenuta del PSDI, PLI e MSI⁽¹⁶⁾. Come sottoprodotto di questa osservazione, si ricava un'inattesa prova a contrario del fatto che il deflusso di voti degli altri partiti di centro e di destra verso la DC è più forte laddove la struttura occupazionale e produttiva è largamente terziaria.

4.3. Negli ultimi tre turni elettorali, il PSI aretino ha segnato moderati ma costanti progressi, consolidando la sua area elettorale nel Casentino. I comuni in cui le ultime politiche hanno portato i più lusinghieri successi al partito si trovano ancora tutti nel Casentino (Ortuano, Castel San Niccolò, Montemignao, Subbiano) o nella limitrofa Valterzina (Caprese, Montechi). Si tratta di comuni al di sotto dei 5000 abitanti e, con l'eccezione di Subbiano, in decadenza economico-demografica, data anche la loro natura agricola prevalente o comunque spiccata. La tabella 3 mostra, infatti, un accentuarsi della correlazione negativa del voto socialista con il dinamismo economico.

D'altra parte, la figura 3c mostra che anche in Valdarno e Valdichiana il partito tiene o migliora le sue posizioni; le eccezioni sono davvero trascurabili: —1% a Pergine, comune industriale del Valdarno, e nel comune agricolo di Marciano della Chiana. Perdite maggiori si registrano solo a Sestino, che è per l'appunto un comune agricolo e stagnante sul versante marchigiano dell'Appennino.

⁽¹⁵⁾ La provincia Toscana che ha la maggiore proporzione di comuni terziari o industriali-terziari è Livorno (13 su 20). Seguono Massa (7 su 17), Pistoia (6 su 22), Grosseto (4 su 28), Lucca (7 su 35) e Firenze (9 su 51). Anche Siena (5 su 36) e Pisa (5 su 39) sono molto distanti da Arezzo (1 su 39). Vedi *Le elezioni*, cit., p. 102-104.

⁽¹⁶⁾ Arezzo è la provincia toscana dove il MSI ha perso di meno, in percentuale. Con Pisa è anche la provincia dove il PLI ha perso di meno. Invece il PSDI ha perso di meno a Siena (—1,5%); ma Arezzo (—1,7%) viene subito dopo.

TAB. 3 - Alcune correlazioni fra voto e dimensioni socio-economiche. Provincia di Arezzo.

	DINAMIC	TERZURBA	INDAGRIC
PCI 76	+40	+16	+40
PCI 76 - PCI 72	+17	—07	+03
DC 76	—29	—33	—29
DC 76 - DC 72	+17	+22	—02
PSI 76	—31	+10	—27
PSI 76 - PSI 72	—29	—02	—04

Gli acquisti socialisti sono in genere concomitanti con perdite democristiane o socialdemocratiche: c'è, infatti, una correlazione negativa fra dinamica del voto socialista e dinamica del voto DC (—42) e PSDI (—32). Più che in altre aree, peraltro, il PSI cede voti al PCI: la correlazione negativa fra le due dinamiche di voto (—55) è la più alta fra le province toscane. Si poteva pensare che i socialisti recuperassero i voti del PSTUP (2,3% in provincia di Arezzo nelle politiche del '72). Ma uno studio più accurato non sembra sostenere questa ragionevole ipotesi. Vediamo in dettaglio alcune antiche rocheforti socialproletarie: a Chitignano, comune casentino dove il PSTUP raccolse il 7,5% nel '72, il PSI cresce 0,4% mentre il PCI cresce 6,2% e Democrazia Proletaria ottiene il 2,4%. A Marciano della Chiana (PSTUP 7,1% nel '72), DP segna un buon 3,6%, il PCI avanza del 6,1%, mentre il PSI, come si è visto, addirittura perde l'1%. Solo a Lucignano, Castiglion Fiorentino e (forse) Cortona i socialisti paiono recuperare qualche voto socialproletario. Le impressioni ricavate dall'analisi dei singoli casi sono confermate dalla forza sintetica di un coefficiente di correlazione +.18 fra dinamica del voto PSI e dinamica del voto DP (considerato erede del voto PSTUP). Nella sezione 2.2 sono state esposte le ragioni per cui questo tipo di correlazione assume di regola segno negativo. Arezzo è, infatti, l'unica provincia toscana in cui il coefficiente calcolato fra le dinamiche del voto PSI e DP risulta positivo, a testimonianza o quanto meno indizio di un ridottissimo passaggio di voti fra le due liste.

* * *

5.1. Il tratto che distingue la provincia di Massa nel quadro regionale e anche nazionale è la forza della sinistra non comunista, di ispirazione sia socialista sia repubblicana. Il fenomeno è noto, ma è opportuno richiamarne le dimensioni. Alle politiche del 1968, i tre partiti di sinistra non comunista raccolgono un terzo esatto dei voti (8,6% il PSTUP, 16,6% i socialisti unificati e 8,1% il PRI) mentre ne mettono

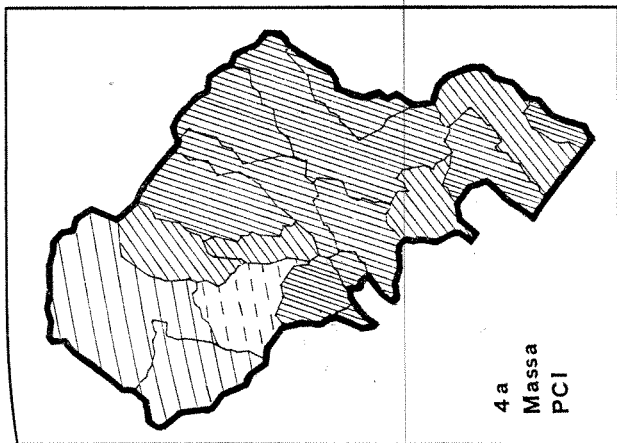
insieme poco più di un quinto nella regione e nell'interno paese. Nelle successive politiche, il PSTUP cede oltre la metà dei suoi voti, in gran parte al PCI (che avanza del 3,5%) ma in qualche misura anche alle tre formazioni marxiste minori, che superano l'1%. Comunque, le formazioni di sinistra non comunista, che sono passate da tre ad otto (se si include anche il MPL), raccolgono pur sempre il 30,3% dei voti lunigiani ed apuani, contro il 19,2% dei voti toscani in generale.

Con le politiche del '76 il quadro muta sensibilmente, in direzione di una maggiore omogeneità con la situazione toscana. Spariscono cinque liste di sinistra, che insieme raccoglievano il 5%. Le due liste nuove (pp e radicali) recuperano solo la metà di questa percentuale. A sua volta, il PSDI perde oltre la metà della sua notevole forza precedente, e anche il PRI, dopo un confortevole risultato alle regionali, perde l'1,4%. Con i partiti minori che spariscono o si indeboliscono, ha luogo un processo di polarizzazione che in parte si ferma entro la sinistra non comunista (il PSI avanza del 2,8%), ma in misura maggiore favorisce il PCI (+7,1%).

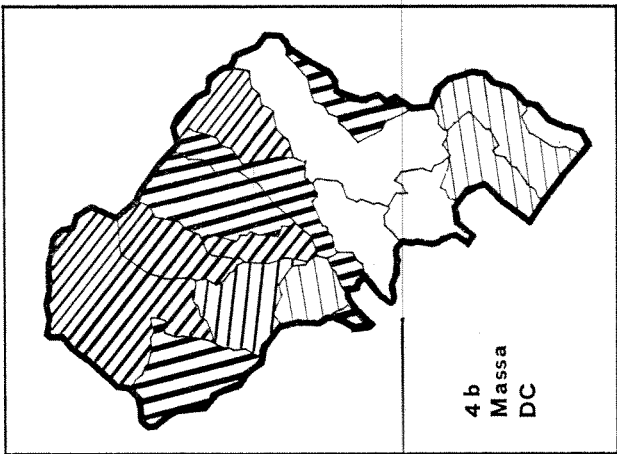
Nell'arco di otto anni, quindi, la bilancia delle forze all'interno della sinistra si è chiaramente invertita. Il PCI è passato dal 25,7% al 36,3%, con un progresso ben superiore alla stessa media nazionale; gli altri sono scesi dal 33,3% al 25,6% (che resta comunque una percentuale assai insolita, tra le province italiane, per l'insieme della sinistra non comunista). La somma algebrica degli spostamenti dà un guadagno netto del 3% per la sinistra nel complesso (PRI e PSDI compresi).

Limitando l'analisi all'ultimo quadriennio elettorale, il Partito Comunista registra punte di avanzata sul 10% in tutta la Lunigiana centro-orientale (vedi area compatta a tratteggio quasi verticale nella figura 4a). Si tratta di comuni in gran parte piccoli e ad economia mista o agricola, in grave declino demografico come del resto tutta la valle. Talvolta la precedente base elettorale del PCI era modestissima (il 12%), come a Bagnone, dove la DC aveva il 75% e ha perso il 12%, e a Comano, dove comunisti e socialisti crescono insieme ai danni di repubblicani e socialdemocratici. A Casola sono PSDI e DC a fare le spese dell'avanzata comunista. In molti comuni, e particolarmente a Tresana, Aulla, Licciana, Podenzana, confluiscono nel PCI rilevanti quote dell'antico elettorato socialproletario, che ancora nel '72 superava spesso il 7%.

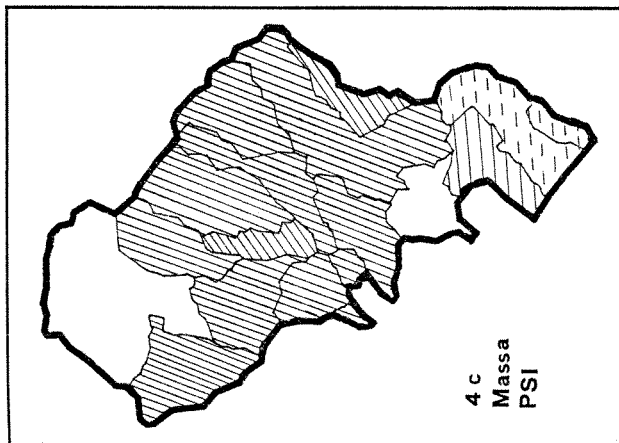
La figura 4a mostra efficacemente come l'ondata comunista abbia perso impeto solo nei comuni dell'alta Lunigiana, in concomitanza con progressi di dimensioni insolite da parte del PRI (Pontremoli +4,1%) o del PSI (Zeri +9,5%, Mulazzo +4,7%). I due centri maggiori si collocano invece sulla media provinciale dei progressi comunisti (+7% a Carrara, +6,9% a Massa). Tali progressi non appaiono collegati in modo sensibile né alla dimensione terziario-urbana né alla dinamica economico-demografica: i coefficienti che appaiono nella seconda riga della



4 a
Massa
PCI



4 b
Massa
DC



4 c
Massa
PSI

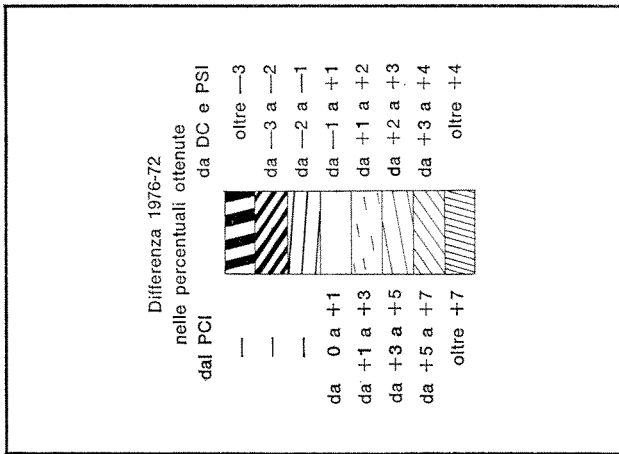


tabella 4 sono ben poco significativi se calcolati su diciassette casi (tanti sono i comuni apuano-lunigiani). Appare invece una certa qual tendenza al rafforzamento dei legami fra voto comunista e polo industriale della dimensione bipolare INDAGRIC, anche se va osservato che l'industria non ha un peso economico preminente nella provincia di Massa (nessun comune è classificato 'industriale').

5.2. L'andamento elettorale della DC in provincia di Massa è nettamente delineato: perdite in tutta la Lunigiana, che superano il 3% in molti comuni piccoli ad economia mista, mentre sono contenute nei maggiori centri (-0,4% Aulla, -0,9% Fivizzano). Progressi nei tre comuni apuani, particolarmente sensibili nelle due città (+2,8% Carrara, +2,2% Massa). Fa eccezione solo Tresana, piccolo comune lunigiano dove la DC avanza (vedi figura 4b). Dato che Massa e Carrara concentrano due terzi dell'elettorato della provincia, il bilancio democristiano si chiude in attivo, con un netto ricupero sulle regionali e un certo incremento anche rispetto al '72.

Un andamento così chiaro si rispecchia nei coefficienti di correlazione positivi e alti fra il mutamento del voto DC e le dimensioni socio-economiche fondamentali (tabella 4). Malgrado questa brusca inversione di tendenza, il voto democristiano resta in sostanza legato a contesti agricoli e in decadenza o stagnazione, come mostrano i coefficienti nella terza riga della tabella 4. Ma se l'inversione continuasse a un tale ritmo⁽¹⁾ per un altro paio di elezioni, la DC perderebbe questa sua caratterizzazione per divenire un partito lievemente favorito dai contesti urbani e terziari.

Quanto alla provenienza partitica dei nuovi voti democristiani, è incontestabile un cospicuo tributo del MSI: la correlazione fra le dinamiche di voto dei due partiti è negativa e altissima (-0,71). Anche i partiti laici hanno contribuito a sostituire i voti persi a sinistra dalla DC nelle regionali del '75: la correlazione fra le dinamiche di voto è -0,41 fra PSDI e DC, -0,37 fra PLI e DC, -0,23 fra PRI e DC. Quindi in provincia di Massa anche il PRI sembra aver pagato un certo scotto al ricupero elettorale democristiano dopo le regionali, molto probabilmente in ragione delle caratteristiche della sua base elettorale, che in tutta la Apuania è ancora quella di un partito di massa.

⁽¹⁾ Massa è l'unica provincia in cui la dinamica del voto democristiano sia fortemente correlata al polo industriale della dimensione INDAGRIC. La più alta correlazione positiva con la dimensione DINAMIC si registra a Pistoia (+0,62, vedi tabella 2), ma Massa segue da presso (+0,59). Si noterà che le correlazioni più alte si registrano più facilmente nelle piccole province: questo si spiega tecnicamente col fatto che minore è il numero dei punti, più è facile interpolare una retta. Aumentando il numero dei punti (cioè dei comuni), nelle province più grandi, è più probabile che l'interpolazione lasci forti residui che diminuiscono il valore del coefficiente di correlazione.

L'ipotesi viene fortemente corroborata dall'osservazione che anche nell'altra provincia dove il PRI ha tradizioni di partito di massa, Grosseto, la correlazione fra le dinamiche di voto PRI e DC è altissima e negativa (-0,63). Nelle altre province toscane, invece, tale correlazione è positiva, il che — come si è visto nella sezione 2.2 — è un indizio dell'assenza di rilevanti flussi di voti fra i due partiti. La conclusione, pur con ogni cautela, si suggerisce spontanea: il convergere sulla DC di elettori di centro laico o di destra nell'anno fra le regionali e le politiche non ha interessato il nuovo elettorato, colto e politicizzato, che il PRI si è guadagnato nei centri urbani. Esso condivide la linea politica di La Malfa e pertanto non è restato affatto scosso dall'avanzata elettorale comunista. Lo stesso non si può dire, invece, per molti che votavano PRI soprattutto per tradizioni familiari o di gruppo, ancora consistenti in Maremma e Apuania: senza una piena adesione razionale alla linea politica, i legami tradizionali si sono mostrati spesso troppo deboli in una situazione giudicata di emergenza.

TAB. 4 - Alcune correlazioni fra voto e dimensioni socio-economiche. Provincia di Massa-Carrara.

	DINAMIC	TERZURBA	INDAGRIC
PCI 76	+28	0	+42
PCI 76 - PCI 72	+06	-08	+28
DC 76	-42	-14	-38
DC 76 - DC 72	+59	+32	+56
PSI 76	-13	-36	-18
PSI 76 - PSI 72	-48	-48	-54

5.3. Sin dal '46 la Lunigiana ha fatto parte dell'area elettorale del Partito Socialista. Dopo il 1958, quest'area ha subito l'erosione dei socialdemocratici da un lato, del PSIUP e del PCI dall'altro. Le politiche del '76 hanno visto un forte ritorno del PSI, con avanzate del 4-5% in quasi tutti i comuni della valle. Punte più alte in due comuni che ne occupano gli angoli opposti, Zeri e Fivizzano. Nessun progresso in due comuni altrettanto distanti, Fosdinovo e Pontremoli. A Pontremoli è cresciuto il PRI, e ciò potrebbe spiegare la battuta d'arresto dei socialisti data la notevole complementarità dei due elettorati, che rinfocola un'antichissima ruggine fra i due partiti. Infatti, la correlazione fra la dinamica del voto PSI e PRI in provincia di Massa è alta e negativa (-0,41). In Apuania la crescita socialista è più contenuta, 1,5% a Massa, 2,6% a Carrara. Ciò spiega come la dinamica del voto PSI presenti una

correlazione così disastrosamente negativa con gli aspetti dinamici, urbani, industriali (vedi ultima riga della tabella 4), che sono naturalmente propri della zona costiera della provincia rispetto a quella interna. Il confronto dei tratteggi nelle figura 4b e 4c, così come dei coefficienti nelle righe quarta e sesta della tabella 4, induce a rilevare come i movimenti elettorali della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista siano largamente speculari. Ma un passaggio diretto di voti del primo al secondo partito è probabile solo per quanto riguarda la Lunigiana, dove l'uno cala e l'altro cresce. L'Apuania, dove entrambi crescono in modo analogo, costituisce l'area di punta dei movimenti DC e l'area di retroguardia di quelli PSI proprio perché fa *pendant* con dinamiche diverse dei due partiti in Lunigiana.

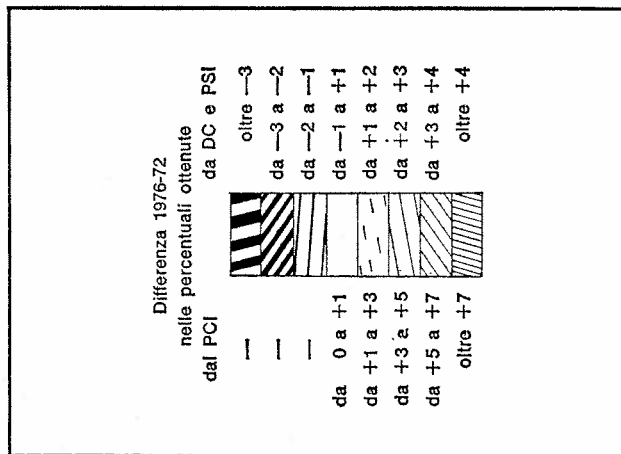
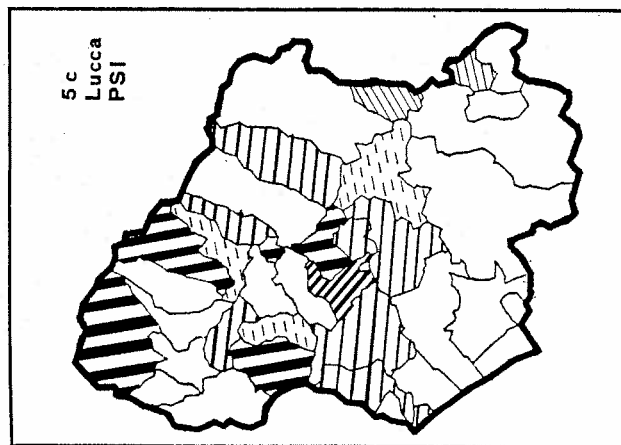
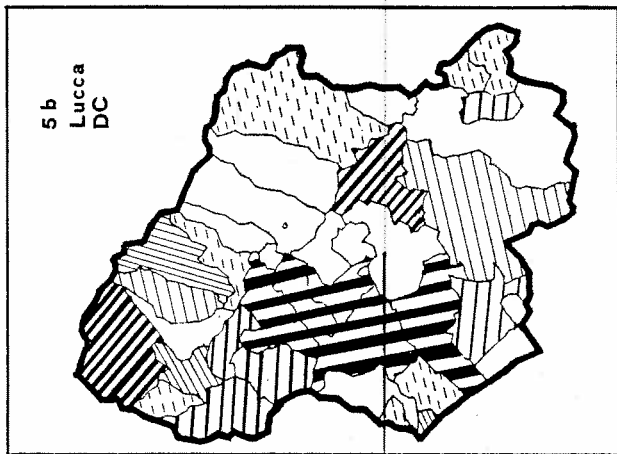
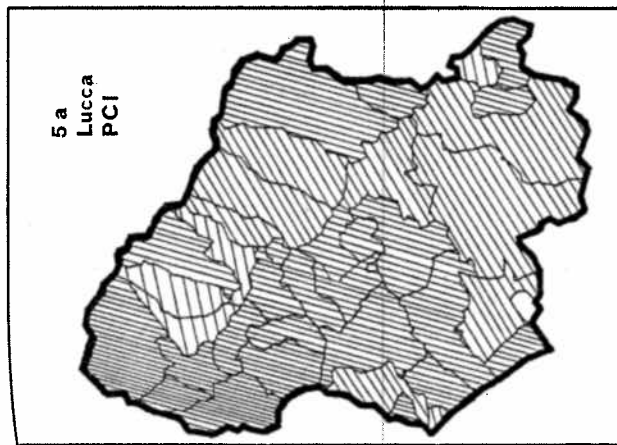
* * *

6.1. È noto come la provincia di Lucca abbia tradizioni elettorali ben diverse dal resto della Toscana, che si possono documentare fin dalle prime elezioni postunitarie, ma le cui origini risalgono alla struttura della proprietà fondiaria lasciata dalla Rivoluzione francese e forse hanno radici culturali anche precedenti⁽¹⁸⁾. Al contrario, l'andamento elettorale del '76 è stato sostanzialmente uniforme a quello regionale, al punto da non offrire molti spunti al commento.

Il Partito Comunista, che partiva dal 23%, cresce un po' di più che nel complesso della regione (6,9% contro il 5,4%). L'avanzata è superiore alla media provinciale in tutto il versante occidentale della Garfagnana e in buona parte dell'Apuania (vedi figura 5a). Punto attorno al 10% si registrano in piccoli comuni agricoli a spese della DC (Vergemoli) dei socialdemocratici (Fabbriche di Vallico) e dei socialisti (Sillano), e in comuni a economia mista come Castiglione e Vagli (dove perdono entrambi i partiti socialisti) o Galliciano (dove perde il PSI e anche il MSI).

In sei soli comuni su trentacinque i comunisti avanzano meno della media regionale. Quattro sono concentrati sulla dorsale destra dell'alta Garfagnana, zona di orientamento particolarmente conservatore (area elettorale del MSI, percentuali dal 55 al 70 per la DC). Uno è invece l'unico punto di forza delle sinistre nel lucchese, Montecatino, dove il PSI sembra recuperare buona parte dei voti PSUP, la DC cresce pure, e quindi non resta molto spazio per un'ulteriore espansione comunista. Il sesto è

⁽¹⁸⁾ Non siamo a conoscenza di adeguati studi monografici sull'affascinante soggetto delle diverse tradizioni politiche della Lucchesia. Non si può affatto escludere che ne siano stati prodotti, ma è un peccato che non abbiano avuto adeguata diffusione fra politologi e sociologi. Vedi comunque J. Besson, *Comportements électoraux et politiques*, in *Tradition et changement en Toscane*, Paris, Colin, 1970, pp. 331-402.



delle Apuane, tanto in comuni economicamente declinanti (Vergemoli, Stazzema, Careggine, Molazzana) quanto in comuni in fase di sviluppo (Camatore, Castelnuovo). Ciò spiega come la correlazione fra i cambiamenti nel voto DC e la dimensione DINAMIC sia poco pronunciata e intacchi ben poco i legami fra voto democristiano e ristagno economico-demografico, in provincia di Lucca ancora molto stretti (coefficiente —.64 nella tabella 5).

TAB. 5 - Alcune correlazioni fra voto e dimensioni socio-economiche. Provincia di Lucca.

	DINAMIC	TERZURBA	INDAGRIC
PCI '76	+ .57	+ .40	+ .28
PCI '76 - PCI '72	— .27	— .18	— .15
DC '76	— .64	— .55	— .30
DC '76 - DC '72	+ .16	+ .16	— .06
PSI '76	+ .23	+ .29	+ .18
PSI '76 - PSI '72	+ .27	+ .16	+ .21

Sorprendentemente, invece, il Partito Socialista esibisce correlazioni positive con tutte e tre le dimensioni socio-economiche, sia nel fondo (voto '76), sia nel flusso (differenze '76-'72). Questo fenomeno è nettamente antitetico con quanto accade nella Toscana in generale e nella maggior parte delle altre province, e non è di difficile spiegazione. La correlazione negativa esibita dal PSI con le situazioni dinamiche, e spesso anche con gli ambienti urbani e industriali, deriva dal perpetuarsi dell'antica tradizione socialista nelle zone di esodo, dove tendono a restare i vecchi e — data la maggior lentezza di tutti i processi — il Partito Comunista non ha ancora acquisito tutta l'eredità della subcultura marxista⁽¹⁹⁾. Ma nel lucchese la penetrazione del socialismo nelle campagne è stata assai scarsa: ancora nel '46 — per non parlare poi del '48 — le sinistre arrivavano a mettere insieme sì e no il 10% in parecchi comuni della Garfagnana. Di conseguenza, l'elettorato tradizionale ha relativamente poco peso nel complesso del voto socialista, che si va lentamente caratterizzando come voto di opinione a carattere prevalentemente urbano e probabilmente borghese. Un fenomeno del genere, pur in presenza di una tradizione socialista nelle campagne, si comincia a registrare anche in provincia di Firenze (vedi sezione 2.3).

Ad ogni modo, il turno elettorale '76 non lascia eccessive tracce nella distribuzione dei voti PSI: il partito è fermo in Versilia e nella

⁽¹⁹⁾ Sul subentrare del PCI al PSI come canale politico della subcultura marxista in Italia, vedi ad esempio Barbara Bartolini, *Inserimento subculturale e distribuzione dei suffragi in Italia*, in « Rivista Italiana di Scienza Politica » VI (1976), pp. 481-514.

Forte dei Marmi, che tende a favorire la DC come tutti i comuni terziari in queste elezioni (si tratta naturalmente di una tendenza relativa, dato che il PCI avanza pur sempre del 4,5% contro il 3,2% dei rivali).

Per quanto la Democrazia Cristiana subisca perdite abbastanza gravi in aree dove la crescita comunista è più compatta (confronta figura 5b con 5a), il coefficiente di correlazione fra le dinamiche dei due partiti (—,29) non sembra avvalorare l'impressione di un imponente travaso diretto di voti da un partito all'altro. Lo stesso coefficiente fra dinamiche PCI e PSI (—,50) indica che, se mai, sono i socialisti a cedere voti al potente vicino di sinistra, come del resto anticipavano molte delle situazioni citate all'inizio di questa sezione.

L'entità del progresso elettorale comunista presenta correlazioni con le tre dimensioni socio-economiche fondamentali che (vedi tabella 5) vanno nella stessa direzione ma sono meno spiccate che in altre province. Resta infatti una robusta correlazione di fondo fra la forza del PCI e i contesti economicamente e demograficamente dinamici (+,57) e anche una insolita correlazione (+,40) con gli ambienti urbano-terziari. Un po' più tenue (+,28) il legame con il polo industriale, che in provincia di Lucca è più che altro rappresentato da piccola industria, sparsa nei vari comuni (ben diciannove dei quali sono stati classificati 'industriali' dal SEDD).

6.2. Nel 1958 la Democrazia Cristiana aveva la maggioranza assoluta in quasi tutti i comuni della provincia; poi subì un certo calo nelle due politiche successive. Già con il '72 però iniziava un recupero ai danni del centro laico, che è proseguito nel '76, portandola a contare largamente le perdite a sinistra delle regionali. In particolare, tutti i piccoli comuni in cui la DC avanza del 2% (Castiglione, Piazza al Serchio, Villa Collemandina, Giuncugnano) erano delle roccaforti socialdemocratiche, in cui il partito del sole nascente subisce delle centi batoste (perdite attorno al 10%).

Più proficua in termini numerici per la DC è la crescita del 2,6% nel capoluogo, dove PSDI, PLI e MSI perdono ciascuno una percentuale analoga. Altri centri terziari dove i democristiani fanno progressi alle spese — almeno a quanto appare — degli stessi tre partiti sono Forte dei Marmi e Pietrasanta. A Viareggio invece sembrano restituire a sinistra gran parte di quanto acquistano al centro e a destra.

Che in moltissimi comuni siano i socialdemocratici a fare le spese dell'avanzata o della tenuta democristiana lo conferma l'alto valore negativo (—,56) del coefficiente di correlazione fra le dinamiche di voto dei due partiti; meno vistosi sono i corrispondenti coefficienti fra DC e PLI (—,32) e fra DC e MSI (—,23).

Le perdite del partito di governo sono concentrate sui due versanti

piana di Lucca (area senza tratteggio nella figura 5c), subisce qualche perdita a favore del PCI nell'alta Garfagnana, segna avanzate confortevoli solo in due piccoli comuni ai bordi della Valdinievole: Villa Basilica, dove si permette di raddoppiare una percentuale invero disastrosa (2,7%), e a Montecarlo, dove probabilmente ricupererà voti già del PSIUP. Si ha l'impressione che il partito non sia stato capace di assorbire voti sulla destra: del franare dei feudi socialdemocratici (si è detto di perdite sul 10% in vari comuni) hanno puntualmente approfittato i due partiti maggiori. Anche questo è forse collegabile all'assenza di una solida tradizione socialista.

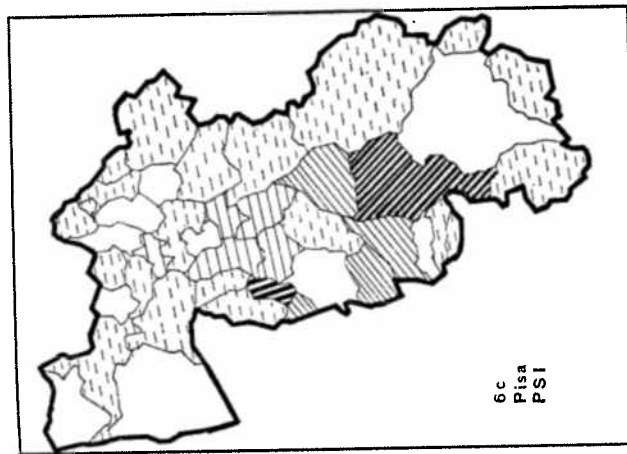
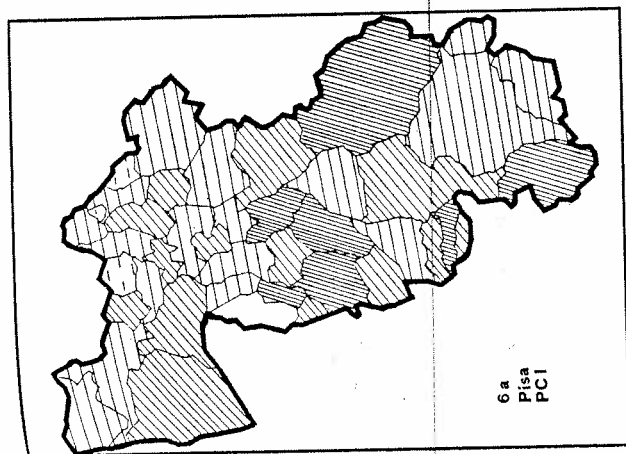
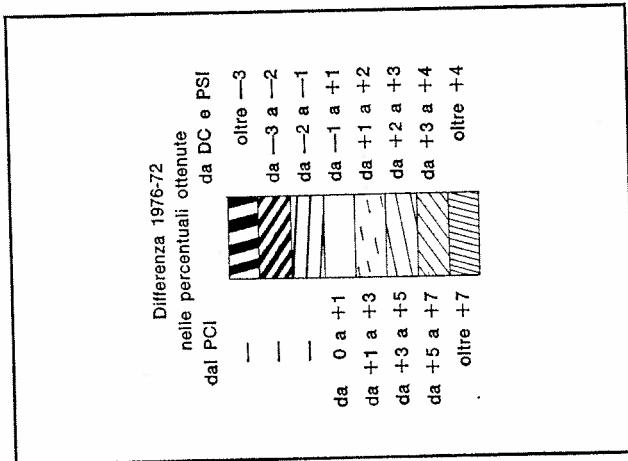
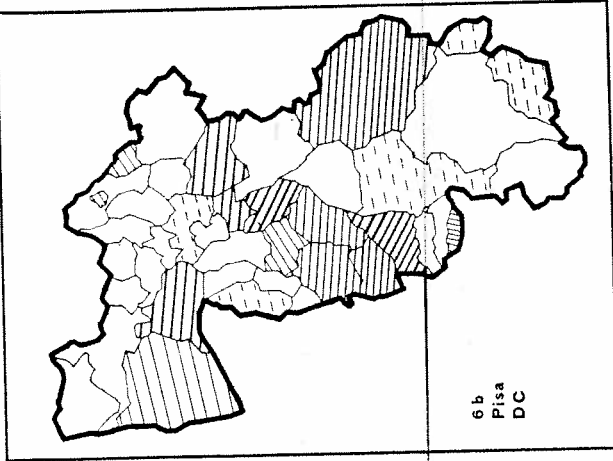
* * *

7.1. In provincia di Pisa le elezioni politiche degli anni quaranta e cinquanta vedono una continua anche se non vivace espansione della DC. Solo nel '63 la sinistra riesce a invertire la tendenza, grazie a una decisa offensiva del Partito Comunista, che nelle elezioni successive prosegue anche a scapito delle varie formazioni socialiste. Quasi tutti i comuni del Valdarno inferiore, dalla costa al comprensorio del cuoio, registrano impetuose avanzate comuniste, verosimilmente legate allo sviluppo industriale e all'immigrazione.

Come e più che nel resto della regione, l'elezione del '76 costituisce un momento di riequilibrio, nel senso che la crescita del PCI rallenta in Valdarno per dilagare invece sulle colline pisane e raggiungere alte punte anche in alcuni comuni della Val di Cecina (vedi figura 6a).

Con l'eccezione di Volterra, si tratta di comuni agricoli e in grave decadenza demografica ed economica. L'avanzata comunista è concomitante con gravi perdite del PSI (Lorenzana), del PSDI (Monteverdi), del PSI e della DC (Santa Luce), del PSDI e della DC (Chianni, Terricciola e Volterra). A Guardistallo il PCI assorbe un consistente nucleo di voti che andavano al PSIUP (7,1%). Viceversa, la Democrazia Cristiana cresce in tutti e tre i comuni in cui i comunisti guadagnano solo il 2% o meno: Fauglia, Buti, Santa Croce; a Santa Croce cresce discretamente anche il PSI. La specularità fra il Partito Comunista e gli altri due maggiori partiti nelle elezioni del '76 in provincia di Pisa è confermata dagli alti coefficienti di correlazione negativi fra le dinamiche elettorali di PCI e DC da una parte (-0,43) e di PCI e PSI dall'altra (-0,35).

La marcata espansione verso le colline dell'interno e il relativo rallentamento in Valdarno che caratterizza il recente andamento elettorale giustifica la sua alta correlazione negativa (-0,33) sia con la dimensione DINAMIC sia con il polo industriale della INDAGRIC (vedi tabella 6). Naturalmente, la correlazione positiva di fondo del voto comunista con queste due dimensioni (sviluppo economico e industrializzazione) viene solo ridotta ma non certo annullata.



in evidenza sia dal tratteggio della figura 6c, sia dai coefficienti di correlazione praticamente nulli con tutte e tre le dimensioni della tabella 6. Fanno eccezione al quadro solo le colline pisane, dove il PSI subisce qualche grave rovescio (Lorenzana e Montecatini, due tradizionali punti di forza), ma sfodera anche qualche avanzata più decisa, recuperando voti del PSUP a Lajatico, Castellina e Orciano.

* * *

8.1. La storia elettorale della provincia di Livorno nel dopoguerra è simile a quella della vicina Pisa. Il Partito Comunista, sulle soglie della maggioranza assoluta nel '46, decrebbe ad ogni elezione fino al 1958, poi invertì la tendenza nel '63; con pochi balzi si è portato ben al di sopra della maggioranza assoluta sin dalle regionali del '75, consolidando il risultato nelle successive politiche.

Il comportamento elettorale della provincia è da sempre diviso fra la terraferma, di grandi tradizioni operaie, e le isole; ancora nel '72 le percentuali che il PCI raccoglieva nell'isola d'Elba erano una funzione decrescente della distanza da Piombino: dal 40% a Rio Marina si passava in pochi chilometri al 32-33% dei comuni centro-orientali, e in ancora pochi chilometri alle esigue percentuali della parte occidentale dell'isola: 20% a Marciana, 13% a Campo. Nell'isoletta di Capraia, comune a sé, il partito stava al 17,5%.

Sono proprio Capraia e Campo a segnare i massimi incrementi comunisti: è vero che il +25% di Capraia si riferisce a 226 voti validi in tutto⁽²¹⁾. Anche in altri piccoli comuni elbani il partito cresce del 7-8%; ben più preziosi sono naturalmente gli incrementi attorno al 6% in tutti i grossi comuni della terraferma, dal capoluogo a Piombino a Rosignano a Cecina.

La Democrazia Cristiana livornese è in fase di sostanziale stagnazione sin dal 1963, attestata intorno al 24% sia nel capoluogo sia nel complesso della provincia. Il turno elettorale 1976 non ha apportato alcun cambiamento nella situazione, quanto meno negli importanti comuni della costa. I tre comuni dell'interno segnano tutti un certo regresso (figura 7b).

⁽²¹⁾ Quando l'unità di analisi è il comune, le cifre relative a Capraia hanno lo stesso peso di quelle relative a una metropoli. Questo è il principale inconveniente del lavoro su dati ecologici, cioè aggregati su base di circoscrizioni territoriali. Nel nostro caso, ad esempio, lo spostamento di poche decine di voti, probabilmente del personale carcerario, dalla DC al PCI nell'isoletta di Capraia, tradotto in percentuale sui voti validi, assume dimensioni esorbitanti e rende inattendibili tutti i coefficienti relativi alla dinamica elettorale dei due maggiori partiti in provincia di Livorno. Per questa ragione non viene pubblicata la consueta tabella in cui tale dinamica viene messa in relazione con le dimensioni socio-economiche fondamentali.

7.2. Dopo una contrazione nel '63, anno in cui perse a destra e a sinistra, la Democrazia Cristiana è sostanzialmente stabile in provincia di Pisa: nel '76 ha recuperato quasi tutto quell'1% che aveva perso nel '72. Il recupero ha luogo nei maggiori centri propulsori dello sviluppo industriale (Santa Croce, Pontedera) e nei centri ad economia terziaria (Pisa, Casciana Terme). Nei comuni dell'interno collinoso e agricolo, la DC perde, sia pure in misura contenuta e con qualche eccezione: la più vistosa nel piccolissimo comune di Casale Marittimo, dove sembra ereditare esattamente quel 6,8% che perdono i socialdemocratici.

In genere però i voti socialdemocratici nel pisano patono essere defluiti verso il PCI (vedi gli esempi nella sezione precedente) più che verso la DC. Un notevole contributo alla tenuta elettorale democristiana sembra provenire da transfughi di estrema destra: il MSI-DN segna infatti gravi perdite in tutti i comuni urbano-terziari dove la DC cresce: -4,2% a Pisa, -2,7% a Pontedera, -2,4% a Santa Croce, -2,6% a Casciana Terme. Questo passaggio di voti nei contesti urbano-terziari è messo in evidenza dalle correlazioni di TERZURBA con la dinamica del voto democristiano da una parte (+,30) e missino dall'altra (-,48). Una simile simmetria, pure a livelli quantitativi più bassi, si trova anche per quanto riguarda le dimensioni DINAMIC e INDAGRIC (vedi tabella 6).

Tab. 6 - Alcune correlazioni fra voto e dimensioni socio-economiche. Provincia di Pisa.

	DINAMIC	TERZURBA	INDAGRIC
PCI 76	+22	+02	+23
PCI 76 - PCI 72	-33	-15	-22
DC 76	-28	-18	-22
DC 76 - DC 72	+23	+30	+06
PSI 72	-23	-22	-20
PSI 76 - PSI 72	+01	+01	+01
MSI 76 - MSI 72	-23	-48	-06

Fino al 1958 Pisa era la provincia toscana in cui la tradizione socialista era più radicata⁽²²⁾. Le elezioni del periodo del Centro-sinistra portano a un netto ridimensionamento della forza del PSI, a vantaggio del potente vicino di sinistra. Il 1976 ha segnato una ripresa, di modesta entità (+1%) ma confortevolmente omogenea: tale omogeneità è messa

⁽²²⁾ Vedi i grafici delle aree elettorali alle pp. 223-225 in *Il comportamento elettorale*, cit.

Più contrastato l'andamento nell'isola d'Elba, dove i progressi nella parte centrale si accompagnano alle perdite alle due estremità.

Se analizziamo separatamente il continente e l'isola, vediamo che sull'uno come nell'altra la DC tende a perdere dove era più forte: forza che si esprimeva in percentuali del 30 nei comuni interni e del 46-48 in quelli isolani. Inoltre, i comuni di terraferma dove registra qualche progresso (Bibbona, Campiglia) erano proprio quelli dove non arrivava al 20%. La tendenza all'omogeneizzazione, già più volte riscontrata come caratteristica del turno elettorale '76, si fa quindi luce anche laddove la situazione sembra più statica.

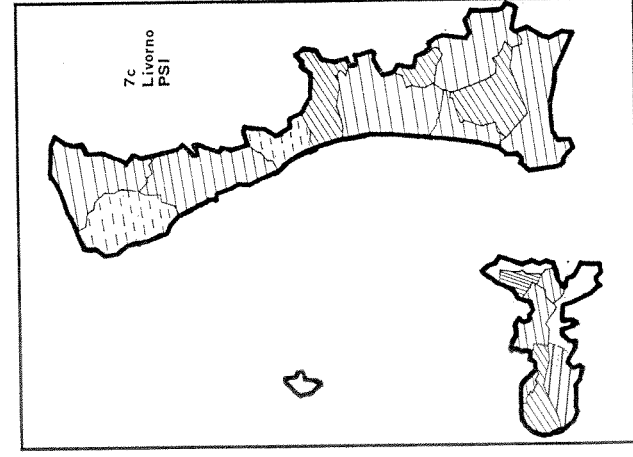
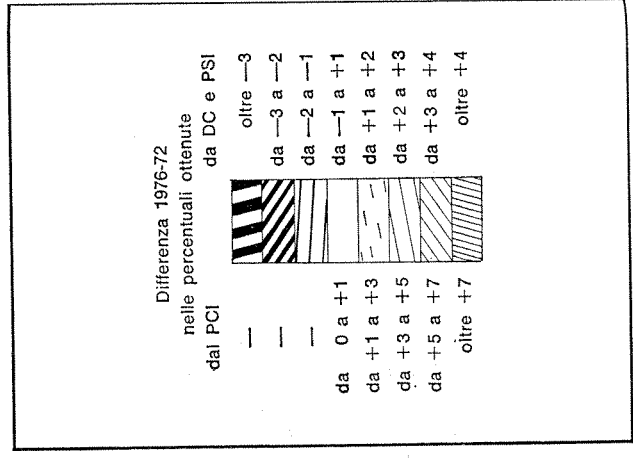
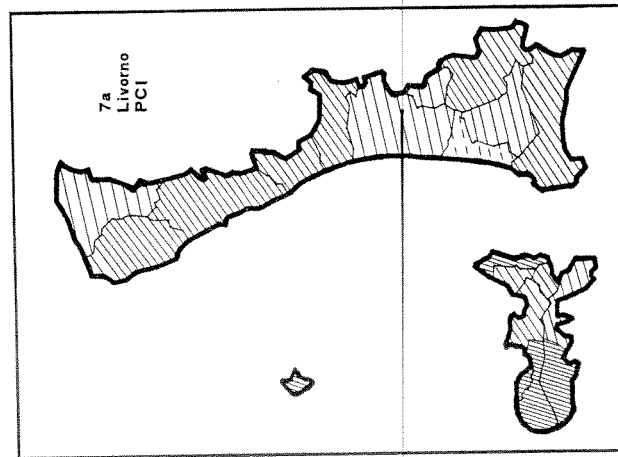
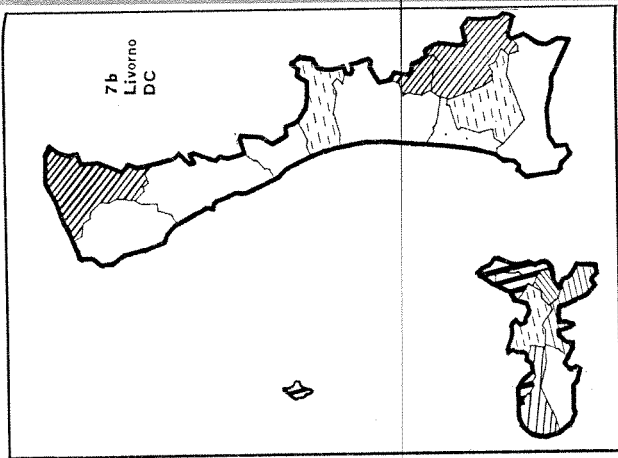
Reduce da due consecutive elezioni politiche dagli esiti disastrosi, che lo avevano ridotto a meno dell'8%, il PSI livornese ha espresso una discreta capacità di recupero, pur non riuscendo a confermare del tutto l'esito assai incoraggiante delle regionali '75. Sulla terraferma, il progresso è abbastanza uniforme, da minimi appena sotto il 2% a Livorno e Cecina a un massimo del 3,6% a Bibbona e Campiglia, dove il partito sembra assorbire voti sia dai socialdemocratici sia dal precedente patrimonio del PSTUP, piuttosto rilevante in entrambi quei comuni. Nel microcosmo dell'Elba, invece, l'andamento è alterno, come del resto per la Democrazia Cristiana. A Campo, dove era più forte del PCI, il PSI perde un 2%. A Capoliveri è stabile, malgrado i socialdemocratici perdano un vistoso 7%. A Marciana e Marciana Marina si mostra in grado di assorbire voti dai cugini di destra, mentre a Rio nell'Elba approfitta del notevole calo democristiano.

I coefficienti negativi della dinamica del voto socialista con la diminuzione dello sviluppo economico (—,20) e con quella terziario-urbana (—,16), per quanto non molto spiccati, forniscono un criterio di interpretazione unitaria di tale dinamica. Bisogna tener presente, tuttavia, che i nove piccoli comuni isolani pesano su quei coefficienti quasi altrettanto degli undici comuni di terraferma.

* * *

9.1. Dei trentasette comuni toscani in cui il PCI raggiunse la maggioranza assoluta nelle elezioni per la Costituente, diciassette si trovavano in provincia di Siena; la provincia nel suo complesso dava quasi il 50% dei voti ai comunisti. Il partito resse meglio che altrove alle burrasche del '48 e ai ripiegamenti del '58, e dopo quelle elezioni si trovava ancora sulla soglia della maggioranza assoluta (mentre ad esempio in provincia di Livorno se ne era molto allontanato).

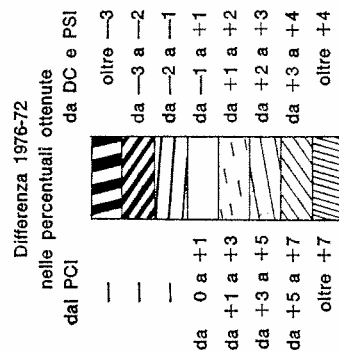
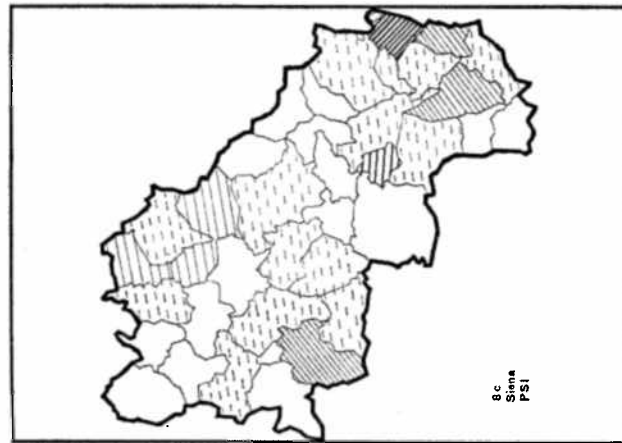
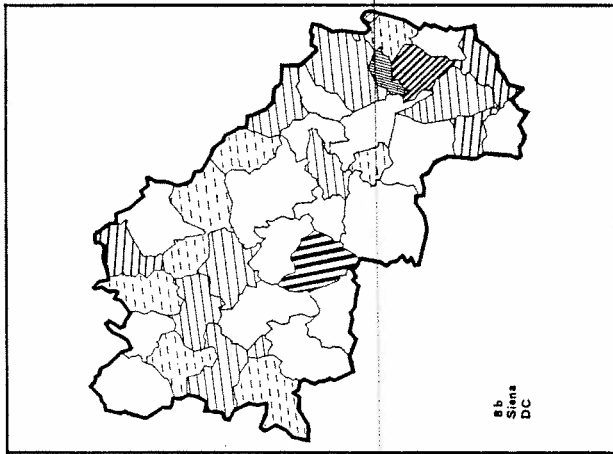
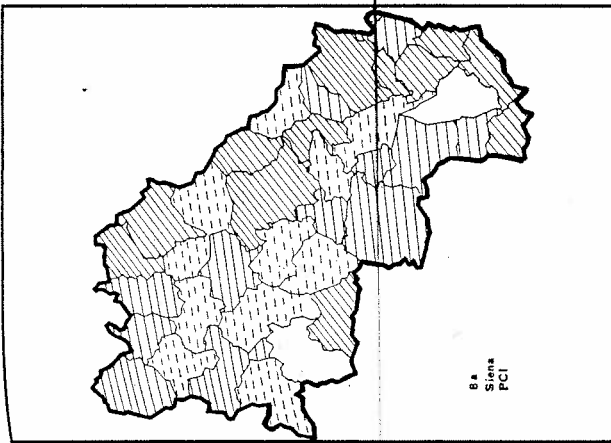
La stessa viscosità dell'elettorato senese che aveva aiutato il partito nei momenti meno favorevoli, ha agito però in seguito da freno alla sua espansione; del resto un fenomeno del genere è stato riscontrato anche nella provincia di Arezzo (vedi sezione 4.1), e quindi potrebbe essere



una caratteristica delle zone interne rispetto a quelle litoranee o comunque percorse da grandi correnti di traffico, come il Valdarno inferiore. Così l'avanzata comunista in provincia di Siena fra il '72 e il '76, pur sfiorando il 4%, è stata la più contenuta della Toscana, e nel precedente quadriennio elettorale il partito ha segnato addirittura un decremento, sia pur lievissimo. Fatto unico fra le province toscane, in nessun comune del senese la crescita comunista nelle ultime politiche raggiunge il 7%: progressi superiori al 5% si registrano nelle Crete settentrionali, in Valdiciana, nell'Amiata, nel Chianti. Progressi inferiori al 3% in aree tradizionalmente comuniste come la cintura senese e la Montagnola (vedi figura 8a).

Un confronto molto attento dei risultati dei partiti di sinistra comune per comune nelle due ultime consultazioni politiche porta a scoprire un fenomeno interessante: sembra che in provincia di Siena l'entità dell'avanzata comunista dipenda abbastanza strettamente dalla capacità di assorbire i voti che nel '72 erano andati al PSIUP. I dieci comuni in cui i socialproletari raccoglievano le loro maggiori percentuali, sono anche i nove comuni di maggiore crescita del voto comunista. L'unica eccezione è Radicefani, dove sono stati probabilmente i socialisti a raccogliere l'eredità dei loro antichi compagni di partito (vedi figura 8c). Ecco i casi più evidenti di parallelismo fra la percentuale del PSIUP nel '72 — prima cifra nella parentesi — e l'avanzata del PCI — seconda cifra —: Montepulciano (5,5 e 5,6) Radda in Chianti (5,3 e 5,7) San Casciano (5,3 e 6,6) Asciano (4,7 e 5,8). A Rapolano anche il Manifesto aveva conseguito una percentuale di una certa consistenza (2,5) che probabilmente contribuisce, insieme a quella del PSIUP (3,7) all'avanzata comunista (5,5). Questa invece va nettamente oltre il possibile contributo dei voti di estrema sinistra nei comuni di Trequanda (PCI +6,9; PSIUP 3,9; Manifesto 0,9) e Sarteano (rispettivamente 6,5; 3,8 e 0,6).

Viceversa, nei due comuni dove il PSIUP era più forte (Chianciano 9% e Cetona 8,1%), il PCI assorbe poco più della metà della sua percentuale, e il restante avvantaggia Democrazia Proletaria (a Chianciano) e il PSI (a Cetona). I due comuni in cui il PCI avanza meno dell'1% (Chiusdino e Radicefani, zone bianche nella figura 8a) sono anche quelli in cui il PSI avanza di più (tratteggio molto inclinato nella figura 8c); anche in questo caso si ha l'impressione che tutto sia determinato dalla direzione che hanno preso i voti che erano socialproletari. Una solida conferma del fatto che l'espansione elettorale dei due maggiori partiti della sinistra sia strettamente legata alla presenza di antichi elettori socialproletari viene fornita dai coefficienti di correlazione fra la percentuale di voti PSIUP nel '72 (destratta la percentuale di Democrazia Proletaria nel '76) e l'incremento di voti al PCI (-0,56) e al PSI (-0,48). Un'altra conferma viene dalla scarsa espansione delle sinistre nel suo complesso: sommando le



percentuali dei partiti di sinistra relative all'intera provincia si ottiene 68,2 nel '76 contro 65,25 nel '72, mentre nell'intera Toscana l'avanzata della sinistra è quasi doppia: 59,4 nel '76 contro il 54,28 nel '72.

La scarsa relazione fra la dinamica del voto comunista e le tre fondamentali dimensioni socio-economiche (vedi seconda riga della tabella 7) può essere anch'essa spiegata con i legami che abbiamo accertato fra tale dinamica e un fattore di altro genere, come la presenza di elettorato socialproletario.

9.2. La Democrazia Cristiana senese gode di un seguito elettorale stabile sin dal 1963; in queste elezioni segna un'avanzata dell'1,1%, più alta che in ogni altra provincia toscana. Anche in questo caso, ci sono abbondanti indizi circa la provenienza sia sociale sia politica dei nuovi voti. La massima crescita si registra a Chianciano, fiorente cittadina ter-

TAB. 7 - Alcune correlazioni fra voto e dimensioni socio-economiche. Provincia di Siena.

	DINAMIC	TERZURBA	INDAGRIC
PCI 76	+29	-06	+36
PCI 76 - PCI 72	+06	+07	-19
DC 76	-41	-18	-25
DC 76 - DC 72	+38	+37	+11
PSI 76	-09	+06	-36
PSI 76 - PSI 72	-46	-19	-43
LAI 76 - LAI 72	-43	-50	-19
MSI 76 - MSI 72	-11	-42	+10

male per la quale valgono le considerazioni svolte nella sezione 3.2 a proposito di Montecatini. Le perdite del PSDI (1,8%) PLI (2,2%) e MSI (1,6%), tenuto conto dello spostamento a sinistra generazionale, collimano abbastanza con il 4,2% di crescita DC. Anche gli altri due comuni terziari, Siena e Chiusi, si volgono verso la DC in misura ben maggiore della media provinciale. Nei sedici comuni agricoli della provincia, invece, i democristiani avanzano appena (+0,36% in media), registrando anche qualche rovescio, come a Murlo, che è uno dei cinque soli comuni toscani in cui i socialdemocratici guadagnano voti anziché cederne.

Progressi democristiani e regressi del PSDI, PLI e MSI sono staticamente correlati in modo inequivocabile, con coefficienti di correlazione di .46, .41 e .35 rispettivamente. I passaggi di voti hanno luogo soprattutto nei contesti terziario-urbani, come mostrano nella tabella 7 i coefficienti

della colonna TERZURBA relativi alla dinamica della DC (che guadagna molto in quei contesti) del MSI e di PSDI+PLI (LAI nella tabella), che invece vi perdono molto.

Anche i progressi socialisti possono essere caratterizzati con precisione dal punto di vista socio-economico, dato che hanno luogo prevalentemente nelle aree agricole del Chianti, della Montagnola e della Montagna di Cetona. Il PSI ristagna invece in tutti i comuni industriali e industriali-terziari, senza alcuna eccezione; tutto ciò si rispecchia nei coefficienti negativi delle colonne DINAMIC e INDAGRIC della tabella 7. Nei comuni terziari, gli esiti sono contraddittori: favorevoli nel capoluogo, che si allinea sull'avanzata media provinciale, negativi a Chiusi (-2,2%) e — malgrado le apparenze — anche a Chianciano, dove il partito riesce a recuperare solo una minima parte del patrimonio elettorale socialproletario, non riuscendo così a evitare un grave indebolimento della tradizione socialista, una volta assai viva nella parte meridionale della provincia di Siena, quanto debole nel resto.

* * *

10.1. Considerando globalmente il trentennio che va dalle elezioni per la Costituente alle ultime politiche, Grosseto è la provincia toscana in cui il Partito Comunista avanza meno, e soprattutto quella in cui la sinistra nel suo complesso perde di più⁽²⁾. Facendo riferimento alle cifre fornite nella nota 22, si constata che la sinistra non comunista ha perso dal '46 al '76 il 18% dei voti validi, cedendo metà al PCI e metà ai partiti di centro-sinistra. Nell'ultimo quadriennio, peraltro, le cose si sono mosse in maniera migliore per i partiti di sinistra: avanzata del 4,2% per il PCI (meglio che a Siena e quasi al livello di Arezzo, mentre il risultato del '72 era nettamente il peggiore, confrontato al '68, fra le province

⁽²⁾ Con una semplice sottrazione delle percentuali nel '46 dalle percentuali '76 si ottiene un'idea efficace della direzione e della velocità con cui si sono mosse le varie province nel dopoguerra. Per quanto riguarda i mutamenti nelle percentuali del PCI, l'ordine fra le varie province è: Lucca e Massa +17, Arezzo e Pistoia +16, Firenze +15, Pisa +13, Siena +11, Livorno e Grosseto +9. Il partito è avanzato quindi più impetuosamente nel Nord-Ovest, dove era più debole, ma poco meno anche nel resto del Nord, dove era già forte. Ha progredito meno nel Sud e nel Sud-Ovest, verosimilmente in concomitanza con un più lento sviluppo economico. Se si sommano le percentuali di tutti i partiti di sinistra, grandi e piccoli, marxisti e non, nel '46 e si detraggono dalle percentuali dei sei partiti di sinistra (PCI PSI DP P.RAD. PSDI PRI) nel '76 si ottiene invece la seguente graduatoria delle province toscane: Firenze +4, Lucca e Pistoia +3, Pisa e Siena -1, Livorno -2, Arezzo e Massa -3, Grosseto -9. Nel complesso della regione la sinistra avanza di mezzo punto in trent'anni, il PCI del 14%. L'interpretazione è chiara: l'elettorato di sinistra si è polarizzato sul PCI in conseguenza della scarsa capacità degli altri partiti di modificare l'immobilismo dell'alleanza democristiana. Ma non c'è stato, almeno in Toscana, un sostanziale passaggio di elettorato di centro-destra a scelte di sinistra.

toscane), avanzata dell'1,5% per il PSI (il terzo miglior risultato dopo Massa e Livorno), risultati uguali o vicini alla media regionale per i quattro altri partiti (PSDI PRI DP P.RAD.).

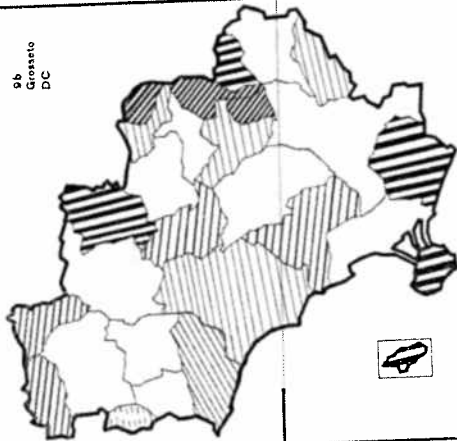
Il Partito Comunista cresce in maniera assai superiore alla media nei due piccoli comuni terziari del Giglio e dell'Argentario, dove sottrae voti alla DC e all'uno o all'altro dei partiti socialisti; cresce in maniera uguale alla media regionale, e quindi un punto oltre la media provinciale, nella gran parte dei comuni agricoli, con una punta del 9% a Sorano dove assai probabilmente assorbe voti socialdemocratici. Invece aumenta meno del 3% in alcuni comuni di antica industrializzazione ma attualmente in fase di ristagno economico: Monterotondo e Montieri sulle Colline Metallifere, Castell'Azzara sull'Amiata, e in altri limitrofi come Roccastrada, Scarlino, Semproniano. In quasi tutti questi comuni il PSI avanza più della media provinciale, e in qualcuno (Montieri, Scarlino) persino più dei comunisti.

La relazione negativa fra natura industriale del comune e dinamica del PCI nel quadriennio '72-76, riportata nella tabella 8, è abbastanza alta, a conferma degli specifici esempi citati; ma i legami di fondo fra forza comunista e industrializzazione restano robustissimi (correlazione di +.42 nella prima riga della tabella). Si tratta però, nel caso grossetano, di un'industrializzazione di antica data, non più foriera di dinamismo economico: infatti la forza del PCI non risulta collegata con la dimensione DINAMIC, che assume valori positivi solo nei comuni costieri, denunciando la sua quasi esclusiva dipendenza dal turismo. Il fenomeno è da annoverare fra le probabili cause della particolare storia elettorale della provincia, cui si accennava all'inizio della sezione.

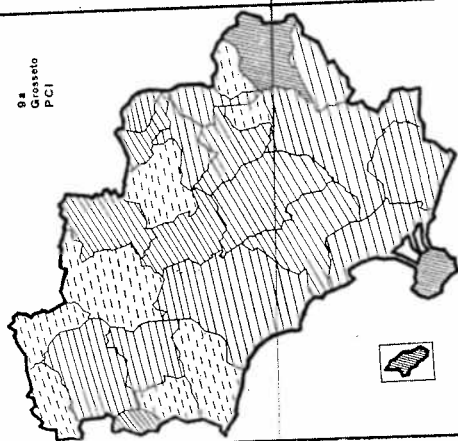
10.2. Partita da una base assai debole nel 1946, la Democrazia Cristiana grossetana ha conseguito una serie di successi non solo nel '48, ma anche nel '53 e nel '58, probabilmente sull'onda della riforma agraria attuata secondo le sue direttive dall'Ente Maremma. A fare le spese di questa crescita sono quasi esclusivamente i repubblicani, che nel '46 erano il secondo partito della provincia, dopo il PCI, e costituivano una reale alternativa alla DC come polo di attrazione per la borghesia e i ceti popolari non marxisti. In due turni (1948 e '53) il PRI subisce due drastici ridimensionamenti e la sua forza ne risulta dimezzata; ad ogni successiva elezione, la sua consistenza viene erosa, e ormai non è molto superiore alla media nazionale.

L'antagonismo elettorale fra DC e PRI peraltro continua, ed è testimoniato da un altissimo coefficiente di correlazione negativo (-.63) fra le dinamiche dei due partiti nelle elezioni del '76. In parte questo coefficiente è dovuto, peraltro, al cospicuo passaggio di voti dalla DC al PRI nel comune del Monte Argentario, verosimilmente a causa del prestigio

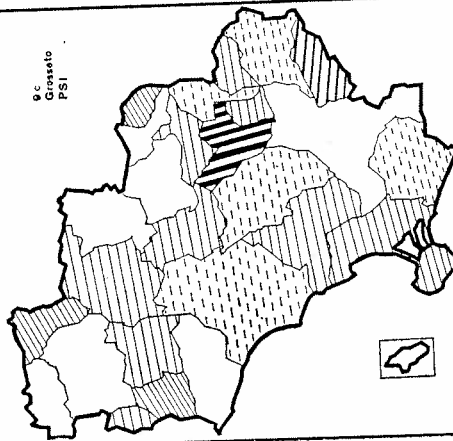
96
Grosseto
DC



94
Grosseto
PCI



95
Grosseto
PSI



Differenza 1976-77
nelle percentuali ottenute
da DC e PSI
dal PCI

—	da 0 a +1	oltre -3
—	da +1 a +3	da -3 a -2
—	da +3 a +5	da -2 a -1
—	da +5 a +7	da -1 a +1
—	oltre +7	da +1 a +2
—		da +2 a +3
—		da +3 a +4
—		oltre +4

nel '72) registrano tangibili avanzate dello scudo crociato. Il coefficiente di correlazione fra le dinamiche dei due partiti è negativo e abbastanza alto (—,29).

Non sorprende, dopo quanto si è detto, che la dinamica del PSI risulti correlata con il polo industriale del fattore bipolare INDAGRIC (ultima riga della tabella 8), mentre in molte altre province risulta collegata invece con il polo agricolo. Una ragionevole interpretazione sarebbe che nel grossetano le aree di antica industrializzazione, ora quasi tutte in decadenza, rappresentano qualcosa di analogo a quello che altrove è rappresentato dalle aree agricole. Ma non è così, visto che nell'area delle Metallifere il PSI avanza proprio nei comuni costieri che non sono in decadenza, e lo stesso fa in comuni terziari dinamici come Orbetello e l'Argentario. Infatti anche la correlazione con DINAMIC è positiva, mentre nella maggioranza delle altre province è negativa. Per questo fenomeno vale probabilmente la stessa spiegazione, legata alla relativa debolezza della tradizione socialista, che è stata avanzata (sezione 6.2) a proposito della provincia di Lucca.

SOMMARIO

L'articolo studia i mutamenti introdotti dalle politiche del '76 nella forza dei tre maggiori partiti nei comuni toscani, servendosi di strumenti cartografici, dell'analisi di singoli casi, e di elaborazioni statistiche di dati di fonte censuale.

Nella massiccia avanzata del PCI si manifesta una tendenza all'omogeneizzazione della forza del partito, che consegue i maggiori successi nei comuni in cui era più debole. Tali comuni sono in genere scarsamente popolati, rurali o montani, e in decadenza economica. Di conseguenza, ne risulta attenuata la correlazione con gli ambienti industriali ed economicamente più dinamici, che caratterizza la geografia elettorale del partito. Indizi tratti sia da analisi di singoli casi sia da coefficienti sintetici concorrono nell'indicare che il PCI abbia assorbito voti democristiani particolarmente nelle province di Pisa, Firenze, Lucca e in parte Pistoia, voti socialisti soprattutto a Lucca ma anche a Pisa, Arezzo, Firenze, Livorno, voti laici in tutte le province costiere. Invece a Siena è soprattutto l'elettorato socialproletario a contribuire all'espansione comunista.

La Democrazia Cristiana avanza sensibilmente in quasi tutti i capoluoghi di provincia e ancora di più in località di soggiorno e termali come Montecatini, Chianciano, Forte dei Marmi, Castiglione della Pescaia, l'Abetone; tende invece a perdere in numerosi piccoli comuni dall'economia agricola e stagnante. Di conseguenza, la DC attenua la sua figura di partito delle aree isolate e sottosviluppate e comincia a manifestare una cospicua presenza nella borghesia urbana. Ciò avviene - secondo ogni indizio - a spese del PSDI e del PLI, e in molte province anche del MSI. Invece i repubblicani sembrano cedere voti alla DC solo nelle due province in cui conservano residui di un seguito di massa: Grosseto e Massa-Carrara.

Il turno elettorale ha avuto conseguenze meno uniformi e marcate sulla distribuzione del seguito socialista: il partito avanza nei comuni industriali in provincia

del sindaco (Susanna Agnelli). Al rovescio dell'Argentario la Democrazia Cristiana ne affianca qualche altro, sempre in comuni dove vantava rilevanti tradizioni: il Giglio, Civitella Paganico, e i comuni amiatini di Castell'Azzara, Santa Fiora, Seggiano e Semproniano.

I democristiani registrano perdite anche in molti altri comuni, di antica industrializzazione o agricoli. Bastano comunque a farli chiudere in attivo i progressi conseguiti nei due maggiori comuni della provincia, il capoluogo e Follonica, e a Castiglione della Pescaia. Si tratta di tre centri economicamente dinamici; nel caso di Follonica per la vicinanza del polo industriale piombinese, negli altri due per la tradizione del turismo estivo, unita al gettito del terziario burocratico nel capoluogo. I movimenti elettorali della DC nel '76 sono infatti positivamente correlati con le dimensioni TERZURBA e DINAMIC (tabella 8, quarta riga).

Il partito socialista non vanta grandi tradizioni storiche in Maremma, data anche la concorrenza dei repubblicani. Tuttavia negli anni cin-

Tab. 8 - Alcune correlazioni fra voto e dimensioni socio-economiche. Provincia di Grosseto.

	DINAMIC	TERZURBA	INDAGRIC
PCI '76	—,01	—,17	+ ,42
PCI '76 - PCI '72	—,07	+ ,02	—,29
DC '76	—,29	—,06	—,46
DC '76 - DC '72	+ ,17	+ ,22	—,01
PSI '76	—,25	—,19	—,23
PSI '76 - PSI '72	+ ,16	+ ,05	+ ,24

quanta riuscì a contenere bene la diaspora socialdemocratica, e ad espandersi persino sulla sinistra, ai danni del PCI. Il centro-sinistra e le vicende dell'unificazione-scissione lo lasciarono indebolito, ma nei tre turni elettorali dopo il '70 ha avuto una buona ripresa.

Le ultime elezioni politiche si inseriscono senza scosse in questa linea: una nota distintiva rispetto a molte altre province toscane è costituita dal fatto che i maggiori incrementi della percentuale socialista si registrano tutti in aree di antica industrializzazione: Montieri, Follonica, Gavorrano e Scarlino nelle Colline Metallifere, Seggiano, Castell'Azzara, Arcidosso e Semproniano nell'Amiata. Queste avanzate sono concomitanti con perdite socialdemocratiche e/o democristiane, e con crescite meno pronunciate del PCI. La concorrenza elettorale con la DC è confermata dal fatto che gli unici due comuni in cui i socialisti subiscono perdite (Roccalbagna e Pitigliano, in cui peraltro partivano da percentuali molto alte

di Firenze, Lucca e Grosseto, e in quelli agricoli nelle province di Pistoia, Massa e Siena. In genere risente molto delle più vistose avanzate comuniste; riesce a recuperare quote rilevanti dell'elettorato socialproletario solo a Livorno, Siena, Firenze, Massa; meno a Pisa e Lucca; per niente ad Arezzo e Grosseto. Ancora meno sembra sottrarre ai cugini socialdemocratici (salvo ad Arezzo e forse Pisa), mentre beneficia di uno spostamento a sinistra di voti democristiani a Firenze, Pistoia, Arezzo, Massa e in parte Grosseto.

ANALISI ECOLOGICA DEL VOTO '76 IN TOSCANA
STUDIO DELLE RELAZIONI TRA CONTESTO SOCIO-ECONOMICO
E VOTO DEI PARTITI

di BARBARA BARTOLINI